



Il loro giorno più dolce

Desideri da Divi

BILANCI Roma. L'attore Pino Quartullo, anni, 56 anni, rivela il suo sogno più intimo: avere un figlio dalla moglie, la giornalista Margherita Romanello, 45. A sin., la coppia il giorno delle nozze (vedi "Diva e donna" n. 15/2010). Spiega Quartullo: «Lei è la donna della mia vita».

L'attore, che abbiamo visto su Rai Uno nella fiction "Il bambino cattivo", si confessa: «Io e mia moglie vorremmo un bambino tutto nostro. Speriamo che la Divina Provvidenza esaudisca questo sogno». Dall'attrice Elena Sofia Ricci ha già avuto Emma: «Mi ha donato emozioni che non mi aspettavo di provare»

D ROMA, dicembre inventare papà per la seconda volta. Per coronare il sogno d'amore con Margherita, la compagna sposata tre anni fa. Pino Quartullo, che vedremo a gennaio in teatro con lo spettacolo *Signori, le paté de la maison!* accanto a Sabrina Ferilli e a Maurizio Micheli e che ha vinto il premio per il Miglior Corto con *Io... Donna* al San Marino Film Fest, si confessa su carriera, famiglia, e amore.

Su Rai Uno in *Il bambino cattivo* di Pupi Avati ha interpretato un uomo a cui è dato in affidamento un ragazzino di 12 anni. Dalla fiction alla realtà: adotterebbe un bambino?

«Sì, ma in Italia è quasi impossibile riuscirci. Io e mia moglie ci abbiamo pensato: gli istituti sono pieni di bambini che non vedono l'ora di avere una famiglia. Purtroppo nel nostro Paese c'è una macchina burocratica mostruosa che impedisce ai coniugi desiderosi di avere un figlio di coronare il loro sogno: l'attesa è molto lunga e devi avere l'età giusta, altrimenti non se ne fa nulla». ►►

PINO QUARTULLO
**CHIEDO SOLO
DI DIVENTARE
ANCORA PAPA'**

di Manuela Sasso

CARRIERA E AFFETTI

A ds., Pino Quartullo con Isabella Aldovini, 34 anni, e Leonardo Della Bianca, 10, nella fiction "Il bambino cattivo"

andata in onda su Rai Uno. Sotto, Quartullo con la ex Nathalie Caldonazzo, 44. Sotto, a ds., Emma, 17, figlia di Pino e di Elena Sofia Ricci.

«Quindi lei e sua moglie Margherita avete pensato a un affido o a una adozione?»

«Speriamo ancora che la Divina Provvidenza voglia regalarci un figlio nostro. Avevamo pensato che sarebbe stato bello anche poter aiutare bambini che già esistono e hanno bisogno di genitori, ma questo è davvero difficile. Così ci abbiamo rinunciato».

Desiderate un figlio vostro?

«Lo vorremmo moltissimo». **A gennaio interpreterà un altro papà.**

«Sì, a teatro con Sabrina Ferilli, mia sorella sulla scena: devo annunciarle che attendo un maschietto da una donna molto più giovane. Io vorrei chiamarlo Adolf e, ovviamente, scopierà un putiferio».

Che cosa è per lei la famiglia?

«È un punto di arrivo importante nella vita di un uomo e di una donna. Credo che ognuno abbia i suoi tempi e i miei sono stati un po' lunghi, perché ho sentito il bisogno di una famiglia mia solo intorno ai 50 anni».

E prima di spengere le 50 candeline cosa pensava in proposito?

«Apprezzavo la libertà, il mio essere single o comunque solo fidanzato. Sono convinto che si abbia il desiderio di formare una famiglia quando si trova la persona giusta. Senza Margherita a me non sarebbe accaduto».

Che cosa ha pensato quando la ha conosciuta?

«Ho capito che non avrei mai trovato nessuno più giusto di lei e le ho dato la mia "esclusiva" sentimentale e affettiva».

Quando si è reso conto di quanto fosse importante Margherita?



«Molto presto. Con lei ho capito che potevo costruire una vera famiglia. Quando sei giovane ti illudi, spera e sogni; con l'esperienza dell'età capisci subito chi hai di fronte».

Lei ha già una figlia, Emma, avuta da Elena Sofia Ricci.

«Elena è stata l'antesignana della famiglia allargata. Abbiamo un ottimo rapporto, quando hai figli i loro bisogni vengono prima di tutto».

Quanto è difficile per un papà crescere una figlia?

«Quando sei separato è più difficile, non vedi i tuoi figli tutti i giorni e non hai un controllo diretto. Ma Emma è una ragazza che non dà problemi: è intelligente, matura, spiritosa».

È stato o è ancora geloso di lei?

«Lo sono molto. Un po' come il papà che ho interpretato nei due film di Fe-

«Con Margherita ho capito che avrei costruito una famiglia»

derico Moccia (ndr: "Scusa ma ti chiamo amore" del 2008 e "Scusa ma ti voglio sposare" del 2009), vorrei poter controllare, sapere quello che fa mia figlia. Mi sembra doveroso, è la stessa educazione che ho ricevuto io da mia mamma».

È diventato papà in un momento in cui non pensava a creare una famiglia. Che cosa ha rappresentato la paternità per lei?

«È uno dei più grandi regali che la vita possa farti. Devo confessare che diventare papà per la prima volta è stato straordinario: mi ha sorpreso perché mi ha regalato emozioni che non mi aspettavo di poter provare. La vita è strana».

Perché?

«Perché quando provi il desiderio di vivere di nuovo le emozioni della paternità in modo più consapevole, non è così facile e scontato realizzare questo sogno. È per questo che Emma è, ogni giorno di più, il vero grande regalo del cielo. E intanto...».

Che cosa succede?

«Sto per diventare zio: mio fratello Stefano sarà presto papà. La famiglia si allarga».

Manuela Sasso

Pupi Avati

«Racconto il dolore dei figli contesi»

di **Aldo Cazzullo**
a pagina 27**Il colloquio**

Il regista: «Oggi i giovani si separano dopo tre o sei anni, quando della coppia ancora non sanno nulla»

«Racconto il bambino vittima di una guerra tra genitori colpevoli»

Pupi Avati: il mio film nato a Cittadella

Il ruolo di padre

«Anche io ho conosciuto la difficoltà di essere padre e momenti dolorosi durante il matrimonio»

Brando gioca a pallone da solo, con la maglietta di Benzema, il centravanti del Real Madrid. Non è un «bambino cattivo», come dice il titolo del film tv di Pupi Avati, che RaiUno manda in prima serata il 20 novembre. Brando è il figlio di una famiglia in cui nessuno ha ragione. I genitori usano la conoscenza reciproca per combattersi meglio: la madre affonda nell'alcol, il padre anziché aiutarla insegue amori giovanili. E i nonni materni sono più preoccupati di punire il genero che di prendersi cura del nipote...

Il film l'ha scritto, girato, montato lui, ma a rivederlo Pupi Avati ancora si commuove. «Mi sto occupando di famiglia da molto tempo. Ma la goccia che ha fatto traboccare il calice, il momento in cui ho avvertito la necessità di fare questo film è stato quando ho letto del bambino conteso di Cittadella, in provincia di Padova, portato via da scuola dai poliziotti. Ovviamente non è la trasposizione esatta di quella vicenda; è comunque una storia in cui l'unica vittima autentica è il figlio. Ho scritto il film in pochi giorni, tutto dal punto di vista di un dodicenne. Mi sono commosso, ma è una commozione buona, che fa bene. E la cosa che mi ha inorgoglitto di più è che Luigi

Cancrini, il grande psichiatra dell'infanzia, mi ha detto: «Questo l'ha fatto un bambino. Non può averlo fatto un uomo di 75 anni come te». Ma la bellezza di avere 75 anni è che diventi come un bambino. Da vecchio tornano disponibili tutte le età, ritrovi elementi che ti consegnano all'infanzia, in primo luogo la vulnerabilità. Bambini e vecchi comunicano in modo straordinario, perché sono entrambi vulnerabili».

L'unica figura che tenta davvero di aiutare Brando è in effetti la nonna paterna (la bravissima Erica Blanc), che però sottraendolo agli assistenti sociali finisce per peggiorare la situazione. Invano la donna chiede di essere ascoltata: il giudice tira dritto, la burocrazia fa il suo corso, il padre e i nonni materni si accordano per rinunciare al bambino, che viene affidato a una casa famiglia. I compagni di scuola sono talora crudeli. Ma gli ospiti della comunità dietro un'apparente durezza tradiscono il bisogno di essere amati. Qui il film si fa straziante, e non commuoversi diventa obiettivamente difficile.

«Io non condanno i genitori — dice Avati —. Non mi escludo. Certe cose le ho vissute anch'io. Anche io ho conosciuto la difficoltà di essere padre: un ruolo complesso, la cui utilità ti viene riconosciuta a grande distanza di tempo. Anche nel mio matrimonio, che dura da 49 anni, c'è stato uno strappo doloroso. Poi però ho ricomposto la lacerazione, sono tornato, ed è

come se il matrimonio vero fosse cominciato allora. Oggi i giovani si separano dopo tre o sei anni, quando ancora del matrimonio non sanno nulla. Li rispetto, non voglio essere polemico; ma è come giudicare un ristorante stellato dal preantipasto. Il matrimonio è fatto anche di sofferenza, di sopportazione, di perdono. Mia moglie è la vera depositaria della mia esistenza, mi conosce da quand'ero ragazzo, sa tutti i miei segreti. È una donna complicata, litighiamo tutti i giorni, ma non vedo l'ora tra un anno di riportarla in chiesa, di sposarla un'altra volta, di ripeterle un altro «per sempre».

Anche «Il bambino cattivo» (girato in una Roma di periferia, non brutta ma alienante) ha un finale lieto, sia pure sofferto. Il padre — interpretato da un Luigi Lo Cascio per una volta nella parte di un personaggio negativo, o meglio superficiale — cede alla nuova compagna, che non vuole Brando in casa; e quando finalmente lo va a trovare in comunità, non è per portarlo via, ma per annunciargli l'arrivo di un fratellino. È allora che Brando decide di vivere con una copia che ha perso il proprio figlio,



e da tempo chiede di adottarlo. A una condizione: «Non potrò essere il bambino che avete perduto, e non vi chiamerò mamma e papà».

«La linea che ci siamo dati è “nessuno escluso” — dice Tinni Andreatta, responsabile della fiction Rai —. Avevamo l'ambizione di raccontare una storia vista con gli occhi di un bambino, per dare voce all'infanzia e all'adolescenza, che di rado diventano il soggetto di un film. Sono felice che Avati l'abbia raccontata in modo asciutto, senza enfasi, ma molto forte. La trasmetteremo nella giornata dell'infanzia, d'intesa con il garante». «Tra tutti i miei film, che sono ormai più di 45, “Il bambino cattivo” è quello per cui ho inventato meno — dice il regista —. Non mi sono abbandonato a fantasticherie; mi sono posto il problema della verità. Non amo la parola “fiction”. Ho cercato, man mano che lavoravo, un margine di verosimiglianza sempre maggiore. Mi ha aiutato molto il protagonista, Leonardo Della Bianca. È figlio di due bravi doppiatori, che l'avevano preparato per il provino. Gli ho chiesto di “resettarsi” e di tornare impreparato. Ho potuto così lavorare con un ragazzino dalla sensibilità enorme, portatore di verità. È stato come giocare a tennis con un grande campione, il modo per andare in un altrove. Del resto anch'io, come tutti, ho la mia maglietta di Benzema, il posto in cui mi rifugio dal male del vivere. Nel momento peggiore, Brando smette anche di sognare, di immaginare un altrove. Per questo, quando ritrovava una famiglia e una serenità, tira fuori dal cassetto pure la maglia del Real Madrid».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTADELLA Sugli schermi tv una fiction del regista bolognese ispirata al drammatico caso

Il bimbo conteso visto da Pupi Avati

Il cineasta ha dichiarato di essersi commosso per la vicenda. Silenzio dai genitori del ragazzino

**Il fatto portò
alla ribalta
la sindrome
parentale**

Michelangelo Cecchetto

CITTADELLA

Fece parlare ed indignare tutta l'Italia e non solo, la vicenda del bambino di dieci anni di Cittadella, preso per braccia e piedi dalla sua classe, e caricato contro voglia su una macchina dei servizi sociali scortata da una senza insegne della polizia. La documentazione video a narrare in modo crudo, più di ogni dettagliatissimo racconto, quegli istanti conseguenza di anni di contese legali tra i genitori separati. Lui avvocato, lei farmacista, il piccolo figlio unico. Ad esserne colpito, senza peraltro voler esprimere alcun tipo di giudizio, anche il regista bolognese Pupi Avati. Lui, così attento alle storie della vita, anche quelle di tutti i giorni, è stato profondamente toccato dal fatto ed ha voluto realizzarne un film tv per Raiuno. La messa in onda sulla rete ammiraglia è programmata per la serata di mercoledì 20 novembre. Non si tratta di una ricostruzione della vicenda. Quanto accaduto, purtroppo non un episodio singolo, viene romanizzato e lo si capisce già dal

titolo della produzione: «Il bambino cattivo».

Il cineasta ha dichiarato di essersi commosso alla vista delle scene, e di aver attentamente seguito lo sviluppo della vicenda attraverso numerosi dibattiti televisivi oltre che articoli di stampa. Di qui lo spunto per il nuovo lavoro.

Una storia che ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica, la sindrome da alienazione parentale, diagnosi che ha permesso di far attivare il provvedimento che ha consentito l'azione coercitiva. Sindrome che però non ha riconoscimento scientifico ufficiale e quindi a volte viene considerata altre no. Ed ancor più a sensibilizzare la gente, le vicende di un bambino "ostaggio" delle liti tra i genitori separati e quindi, suo malgrado, ancor più vittima della disgregazione dell'ambiente di vita familiare.

Nessun giudizio sulla ragione dell'una o dell'altra parte viene dato dal film. Al di là delle disposizioni della magistratura che, piaccia o no, devono essere rispettate (la potestà assoluta è attribuita al padre e c'erano stati due tentativi di riportarlo da lui), un anno fa la richiesta ribadita dalle mamme della classe del bambino e non solo, era quella di rispettare la vita del fanciullo. Da più parti poi l'invito di pacificazione e di tranquillità degli adulti. Ora arriva il film tv sul quale i genitori non esprimono alcun commento.



DA CITTADELLA ALLA RAI La vicenda del bimbo conteso in uno sceneggiato



Il dramma di Cittadella diventa simbolo

Pupi Avati ne fa un film

Il regista colpito dalle immagini del bambino stratonato
La sua fiction su Rai1 il 20 novembre, giorno dell'infanzia

di Marco Contino

► PADOVA

Poco più di un anno fa, la videocamera di un telefonino riprendeva un bambino di dieci anni trascinato per le mani e per i piedi dalle forze di polizia. Gli agenti stavano applicando diligentemente un'ordinanza del Tribunale che stabiliva l'allontanamento del bambino dall'ambiente materno. Le immagini - mosse, convulse, accompagnate da un sottofondo drammatico di urla e di insulti - fecero il giro del Paese e il caso di un ragazzino di Cittadella, conteso dai genitori separati e prelevato con la forza davanti alla sua scuola, è diventato il simbolo dell'infanzia violata, non "soggetto" ma "oggetto" di diritti da far valere, se necessario, anche con la violenza mascherata da legge, sulla pelle dei più piccoli.

L'episodio ha colpito e ispirato anche Pupi Avati che ha deciso di farne un film per la tv. "Il bambino cattivo", prodotto da Rai Fiction e Duea Film, sarà trasmesso mercoledì prossimo 20 novembre su Rai1 in occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: una rotazione dello sguardo semplice, un movimento di macchina quasi impercettibile per riportare i bambini al centro della narra-

zione, raccontando la realtà, la sofferenza e i desideri dal loro punto di vista e non da quello degli adulti.

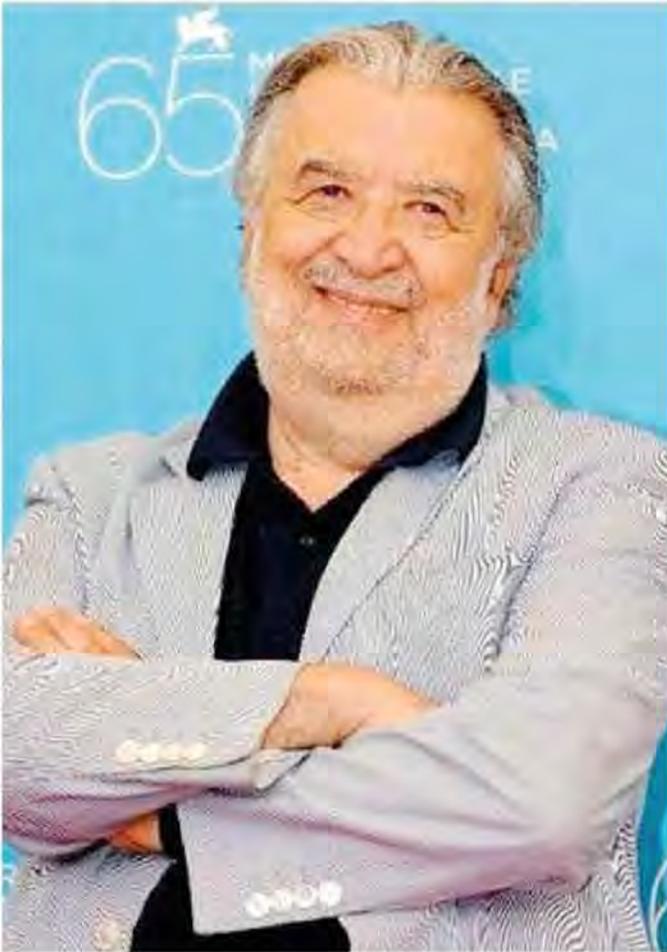
Il regista bolognese, prendendo spunto dalle immagini di Cittadella, rimbalzate tra la televisione e il web, ha confidato di essersi trovato a buttare giù, quasi di getto, il flusso di coscienza dell'undicenne Ildebrando Ducci, soprannominato Brando, dal momento in cui il matrimonio dei suoi genitori precipita verso un baratro senza fine. Il padre (Luigi Lo Cascio) e la madre (Donatella Finocchiaro) sono due professori universitari in conflitto da anni e Brando (Leonardo Della Bianca) sta lì, nel mezzo: strumentalizzato come testimone di ciò che accade, tirato ora da una parte ora dall'altra; coinvolto nei litigi e nelle recriminazioni senza avere la forza di difendersi. Fino a essere definito "cattivo" da chi l'ha messo al mondo. Cattivo perché non parteggia, perché non sta al loro gioco. È così che il bambino stratonato di Cittadella diventa il sintomo di tutti i bimbi contesi,

Per Brando comincia il periodo più duro. All'inizio sta con la nonna paterna, che però non è in grado di occuparsene. Poi il contatto con i nonni materni che quasi non conoscono il nipote né hanno intenzione di farlo. Fino al trasferimento in

una casa famiglia a causa dell'egoismo del padre, succube della sua nuova compagna, e della assenza della madre, ricoverata in clinica con danni irreversibili dopo aver tentato il suicidio. Brando viene privato di ogni punto di riferimento. È solo. Ha perso la sua famiglia di origine, ma nel corso degli anni ne troverà un'altra e proverà ad essere di nuovo solo un bambino, non più cattivo, ma felice.

Per Pupi Avati "Il bambino cattivo" (scritto insieme al figlio Tommaso e a Claudio Pier-santi, quest'ultimo già sceneggiatore di Carlo Mazzacurati) è un film necessario che fissa in modo impietoso il bersaglio che ha davanti. Un'opera che non ha incertezze nel denunciare che la vittima più esposta nella disgregazione delle unioni familiari sia proprio lui, quel figlio condannato ad assistere da spettatore totalmente "passivizzato" allo sbalottamento affettivo istituzionale. Avati passa dalla vecchiaia (fotografata con sguardo malinconico e quasi rassegnato in "Una sconfinata giovinezza") all'infanzia, sintonizzandosi con un mondo apparentemente lontano (anche anagraficamente) che, in realtà, condivide con la fanciullezza un livello profondo di vulnerabilità, una condizione fisica e mentale che è prerogativa dei vecchi e dei bambini.





Il regista Pupi Avati: "Il bambino cattivo" sarà su [Rai](#) 1 il 20 novembre



Le immagini del bimbo di Cittadella che hanno ispirato Pupi Avati

LA NOVITÀ

La Rai trasmette il primo di due lavori per la Tv diretti dall'autore bolognese

IL BAMBINO CATTIVO: PUPÌ AVATI DIFENDE I DIRITTI DEI PIÙ PICCOLI

Il regista ritorna il 20 novembre con un film d'impegno sociale. Nel cast ci sono Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro

Nella sua lunga carriera Pupi Avati ha fatto tanto cinema. Si è inoltre affacciato, seppur di rado, anche sul piccolo schermo. Risale al 1989, però, la sua ultima produzione televisiva, con il film *È proibito ballare*. A quasi venticinque anni da quel lavoro, ecco che il nome del regista bolognese compare accanto a due titoli di Raiuno: *Il bambino cattivo* e *Un matrimonio*. Il primo è in programma sulla prima rete della Tv di Stato mercoledì 20 novembre. Il secondo, in sei puntate, sarà trasmesso successivamente. La scelta di questa data per *Il bambino cattivo* non è casuale. Quel giorno, infatti, ricorre la Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: il tv movie diretto da Avati



racconta proprio ciò che può subire un bambino abbandonato dalla sua famiglia. «Ho buttato giù, quasi di getto, il flusso di coscienza di un'undicenne dal momento in cui il matrimonio dei suoi ge-

nitrici precipita verso un baratro senza fine», ha raccontato il cineasta. «Mi sono identificato e immedesimato in modo profondissimo con questo bambino, che assiste alla disgregazione del suo nucleo fa-

miliare». Poi ha sottoposto il soggetto al giudizio dello psichiatra Luigi Cancrini. «Perché di infanzie infelici se ne sa più o meno tutto», ha sottolineato Avati. Una volta ricevuta l'approvazione, il regista de //

ciore grande delle ragazze si è sentito pronto e stimolato a realizzare il film tv. Il protagonista della storia si chiama Brando. Figlio di due docenti universitari in conflitto tra loro da tempo, il ragazzino si ritrova testimone, strumento e vittima della drammatica situazione. Fino a essere definito "cattivo" dai propri genitori perché non riesce a partecipare al loro gioco al massacro.

Una famiglia disgregata

Flora, la madre, è una depressa; Michele, il padre, è un uomo immaturo, che fa precipitare la situazione quando inizia una relazione con una donna di cui era innamorato ai tempi della scuola. E, quando la moglie lo scopre, tenta il suicidio. Per Brando inizia il periodo più difficile. Sballottato tra la nonna paterna e i nonni materni, dopo la separazione dei genitori entra in una casa-famiglia. Resta solo e perde tutto. Ma nel corso degli anni riuscirà a trovare un'altra famiglia che lo accoglierà a braccia aperte. E proverà a essere di nuovo un bambino felice. ♦



NEL NOME DEL FIGLIO

Nei film tv di Pupi Avati (75 anni, nel riquadro) *Il bambino cattivo*, Luigi Lo Cascio (46) interpreta il ruolo del padre assente. Il protagonista, nei panni del piccolo Brando, è Leonardo Della Bianca (10).

IL BAMBINO CATTIVO

Sotto, Leonardo Della Bianca (10 anni, Brando), a lato con Luigi Lo Cascio (46, Michele). Nell'altra pagina, Donatella Finocchiaro (42, Flora) e, più in basso, Pupi Avati (75).



DALLA PARTE DEI RAGAZZINI

In occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza **Pupi Avati** racconta la storia di due genitori che non sanno occuparsi del loro figlio

di Michele Borghi

Quando una famiglia va a rotoli, sono i figli a pagare il prezzo più alto. Lo sguardo di Pupi Avati si fa severo nel film tv *Il bambino cattivo* (mercoledì 20 su Raiuno), in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. «Mi sono calato nei panni di un ragazzino che vede mamma e papà separarsi. Ne ho racconta-

to le paure, le trepidazioni. Forse con questo film riusciremo a sensibilizzare qualcuno», auspica il regista bolognese.

COME UN ORFANO

La trama ruota attorno al piccolo Brando (Leonardo Della Bianca), affidato a una casa famiglia per decisione del giudice dei minori. La madre Flora (Donatella Finocchiaro)

e il padre Michele (Luigi Lo Cascio) sono in conflitto da anni e non possono occuparsi del figlio. «I genitori sono due intellettuali con la testa grande e il cuore piccolo. Lei soffre di crisi depressive e cade nel baratro dell'alcolismo, mentre lui ritrova la passione per l'ex fidanzata Lilletta (interpretata da Eleonora Sergio, ndr) ed è sempre più assente», sotto-

FILM TV RAIUNO



linea Avati. C'è poi la nonna paterna Giuditta (Erica Blanc), che è affezionatissima al nipote, ma non lo può ospitare. La situazione precipita anche perché Michele rinuncia alla paternità, succube della nuova compagna.

Raiuno
Mercoledì
ore 21.10

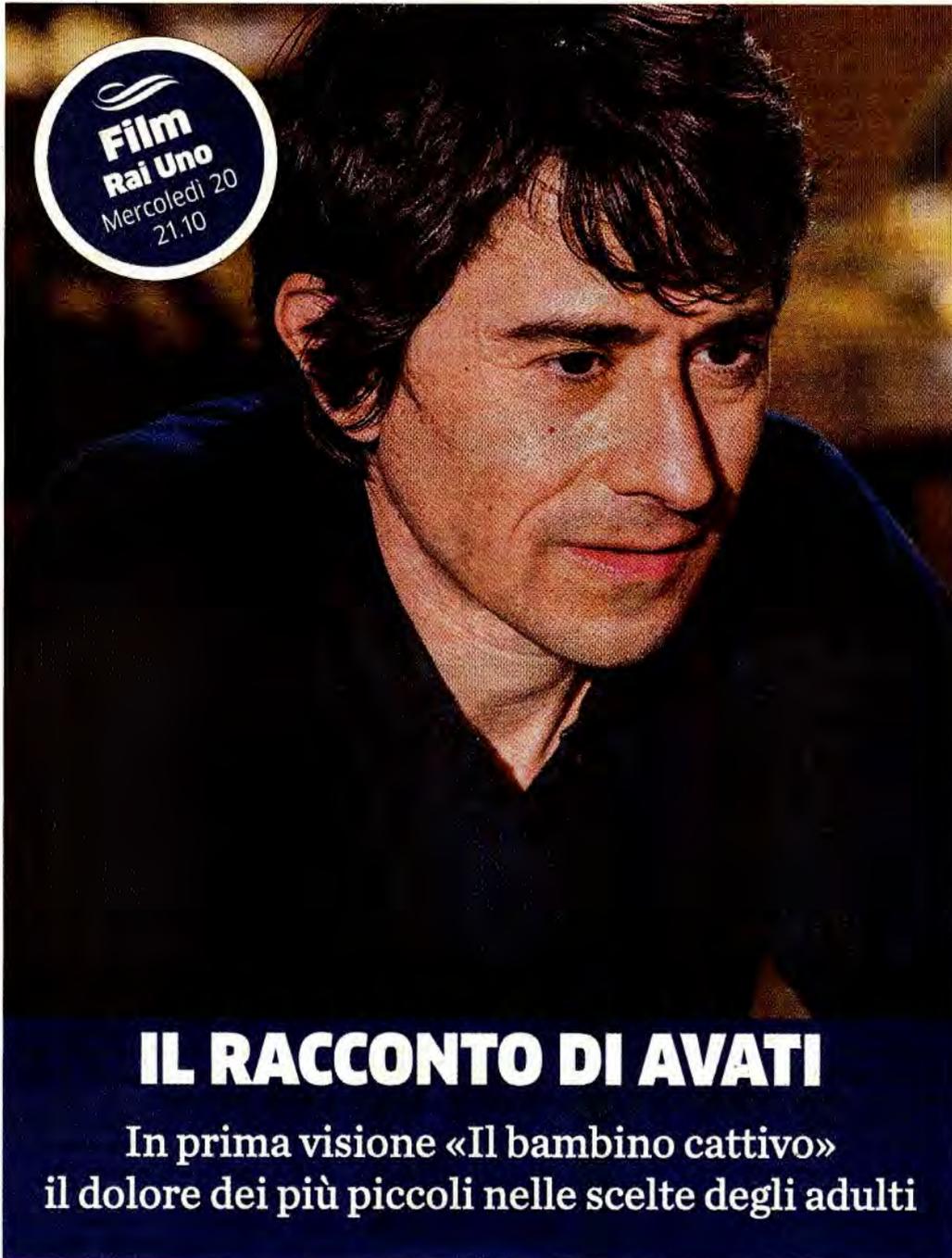
FUGA DALLA REALTÀ L'arrivo nella casa famiglia è un altro trauma per Brando. Il ragazzino prova a distrarsi sognando gli eroi del calcio e del wrestling, ma la mancanza dei genitori si fa sen-

tire. «Scrivendo la scena della sua prima notte nella nuova "casa" ho pensato a mio nipote e mi sono commosso. Fra le storie che hanno ispirato i miei film, questa è la più realistica. Ho rinunciato a digressioni e svolazzi, temendo di pregiudicare la verosimiglianza degli eventi», confessa il regista che si è avvalso della collaborazione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. Nonostante la madre respinga Brando, ritenendolo complice del



padre, Avati, per il finale, non chiude le porte alla speranza. «Perché questo bimbo se lo merita», conclude il regista che, sempre per Raiuno, ha realizzato la fiction *Un matrimonio* con Micaela Ramazzotti, Flavio Parenti e Christian De Sica, che dovrebbe andare in onda all'inizio del nuovo anno. ❖

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Pupi Avati, uno dei maestri indiscussi del cinema italiano, firma la regia del film per il piccolo schermo «Il bambino cattivo», nuova produzione tv realizzata da Antonio Avati per Rai Fiction. Il lungometraggio andrà in onda il 20 novembre in occasione della «Giornata mondiale dei diritti dei bambini» (la data ricorda il giorno in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò, nel 1989, la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza). Grandi nomi anche nel cast, tra tutti Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro, protagonisti insieme al

piccolo Leonardo Della Bianca, già visto ne «Il padre e lo straniero», e, ancora, Isabella Aldovini, Eleonora Sergio e Mia Benedetta. La separazione di una coppia di genitori vista dagli occhi del figlio undicenne: ecco la storia narrata dal film che mette a fuoco un tema delicato come quello del dolore e dello strazio a cui sono condannati troppo spesso i bambini resi vittime della disgregazione dei legami matrimoniali. Avati a proposito dichiara «Fra le tante storie che originano i miei film questa è di certo la più realistica, la meno inventata».

«Una grande emozione lavorare con Pupi Avati»

MESTRE - Baby attrice mestrina nel film di Pupi Avati. Ha solo tredici anni, ma ha già una carriera lunga così. Teatro, danza, musical e tanto, tanto studio. Un impegno intrapreso da quando era piccina e che ha permesso a Genny Santin Nalin di conquistarsi una parte nell'ultimo film del famoso regista. Un casting a Roma, un colloquio di quaranta minuti con Pupi Avati e poi il ruolo nella fiction che sarà trasmessa su RaiUno, mercoledì 20 novembre, in prima serata. "Il bambino cattivo" - protagonisti Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro - andrà in onda in occasione della Giornata mondiale sull'infanzia ed è ispirato alla vicenda del piccolo di Cittadella conteso tra mamma e papà. E Genny si è conquistata la parte di Silvia, un'adolescente antipatica. Lei che di antipatico non ha nulla. Anzi è una ragazzina tranquilla che abita in centro a Mestre con mamma Luana e papà Fiorenzo e frequenta la terza media alla scuola "Silvio Trentin". Tranquilla sì, ma con una grandissima passione per la recita e per tutto ciò che è spettacolo. «Incontrare Pupi Avati? Per me era un onore ed ero emozionata. Ma lui è una persona molto gentile,

professionale e mi ha messo subito a mio agio». Così durante il provino Genny ha recitato il monologo scritto da lei, poi ha chiacchierato con il regista e alla fine è uscita con una particina in tasca. «Non riesco a crederci... ci ho messo un po' a realizzare... ero felicissima» dice Genny che per i suoi 13 anni è matura e determinata. Talmente convinta che questa sia la sua strada che il prossimo anno si trasferirà a Roma con la mamma per "fare il salto di qualità". Anche se qualche soddisfazione già l'ha avuta. È stata protagonista del corto "Quieto mare" vincitore del premio Pasinetti alla Mostra del cinema 2012; ha cantato e recitato per lo Stabile di Trieste; ha avuto belle parti in numerosi musical tra cui "Grease". Inoltre i suoi personaggi di cabaret sono stati trasmessi nel circuito delle tv private; ha fatto la comparsa nella fiction "Tutti pazzi per amore" ed è stata protagonista nel film "Fantasmi" di Gabriele Albanesi. Fino all'ultimo personaggio, quello diretto da Pupi Avati, che l'ha vista impegnata a Roma quest'estate per le riprese e che la vedrà in Rai mercoledì sera.

Raffaella Ianuale

© riproduzione riservata

IL PERSONAGGIO

Genny Santin Nalin
tra gli interpreti
della fiction di RaiUno
"Il bambino cattivo"



RIVELAZIONE La baby attrice mestrina Genny Santin Nalin



Intervista

AVATI: «IL MIO FILM TV
DALLA PARTE DEI FIGLI»

PELLEGRINI 25

«La mia fiction sui figli pensando ai genitori»

Nel cast del film tv
Luigi Lo Cascio, Donatella
Finocchiaro e il bravissimo
Leonardo Bianca

Stasera in onda su Raiuno
«Il bambino cattivo» firmato
da Pupi Avati per la Giornata
dei diritti dell'infanzia:
«Sulle famiglie in crisi
questa società si autoassolve»

DA ROMA LUCA PELLEGRINI

Arrivano in un appartamento nuovo, bello, pieno di luce. Ma ci arrivano portandosi dietro acredini, egoismi, tradimenti. Il papà (Luigi Lo Cascio) pensa alla sua carriera, la mamma (Donatella Finocchiaro) alla sua bottiglia, da cui è dipendente, e il piccolo Brando (Leonardo Della Bianca, dieci anni, già bravissimo), pensa a difendersi rifugiandosi nelle sue passioni che sono il calcio, il wrestling, il fantasy. Cerca affetto e serenità, ma i due genitori cadono sempre più nel vuoto, verso la disgregazione assoluta. Nella Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia che si celebra oggi, Rai Fiction ha coinvolto Pupi Avati – insieme al fratello produttore Antonio – chiedendogli di scrivere e girare un tv movie, *Il bambino cattivo*, che va in onda questa sera su Raiuno in prima serata, all'interno di un palinsesto televisivo in gran parte dedicato a questo tema. «È stata una esposizione così totale nella mia esperienza di vita – confessa il regista – che non ho dato alcun apporto alla mia fantasia nello scrivere e dirigere questa storia. Mi sono avvalso della collaborazione dello psichiatra Luigi Cancrini, che di infanzie infelici sa più o meno tutto, e abbiamo testimoniato soltanto ciò che accade nella realtà». Una realtà in cui il bambino diven-

ta spesso oggetto: dell'appropriazione di genitori e parenti nelle loro rivendicazioni, della legge e dello Stato, dei giudici e degli assistenti sociali, delle case di accoglienza.

Perché è nato in lei il desiderio di dirigere questo film?

Perché mi occupo delle famiglie, le seguo e le guardo, le confronto con quello che sono state, che sono e che stanno diventando. E mi rendo conto che il punto di debolezza

estrema della nostra società nasce tutto da lì. Ho rimarcato a un ministro dell'attuale governo che non è sufficiente immaginare che i problemi della famiglia si risolvano con gli aiuti economici, perché il problema è culturale. È la deresponsabilizzazione di chi della famiglia fa parte, dei suoi membri che ormai sono risicati, perché è diventata un'istituzione asfittica composta da un padre sempre più debole, una madre e il figlio unico, che non è nemmeno più considerato la priorità.

Leggi, burocrazia, figure professionali: sembra che nessuno riesca davvero a cogliere le istanze di Brando.

Noi abbiamo modelli che sono purtroppo deprimenti. Di questo film così doloroso mi è rimasto dentro il



comportamento indecente del padre, che praticamente abbandona il figlio. Ebbene, di fronte alla legge e alla società lui non ha commesso alcun reato, non è perseguibile dalla legge. Qui è la coscienza individuale

e collettiva che dovrebbe intervenire per stigmatizzare questo tipo di comportamenti, ma in una società come la nostra che è ormai totalmente autoassolutoria, questo non accade. Ci si autogiustifica senza considerare che queste vittime, questi bambini sono destinati a essere segnati per sempre, anche se al mio piccolo protagonista riservo un lieto fine.

Lei ha sempre coltivato un bellissimo rapporto coi giovani.

Sono molti i ragazzi che mi contattano e so bene che la loro sensibilità deriva il più delle volte dal fatto che hanno molto sofferto e sono quasi tutti figli di situazioni familiari di questo genere. La prima cosa che dico a questi ragazzi è di cercare di non assomigliare ai loro genitori. Di proporre e di candidare un modello di famiglia che sia più legata a quella che è l'esperienza umana di millenni. E di guardare qualche volta, senza vergognarsene, ai loro nonni. E sapete qual è la cosa che loro desidererebbero di più ancora, malgrado siano diventati adulti? Vedere papà e mamma che tornano insieme. Per questo la cosa che mi darebbe più soddisfazione, alla fine della messa in onda del film, non sono i punti di share: sarebbe la telefonata, fatta da un uomo che si è riconosciuto in questo marito, alla moglie che ha lasciato, per chiederle: come stai?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo noi adulti

gli orchhi dei piccoli

Stasera su Rai 1 il film tv di Pupi Avati dedicato all'infanzia negata

Si intitola «Il bambino cattivo» e viene trasmesso nella giornata che celebra i diritti dei fanciulli e degli adolescenti. Racconta il dramma di Brando alle prese con il divorzio dei genitori e con una solitudine che gli lacera l'anima

LUIGI CANCRINI

IL FILM DI PUPPI AVATI CHE VA IN ONDA QUESTA SERA SU RAI 1 DIMOSTRA IN MODO ESTREMAMENTE CHIARO LA FUNZIONE che la Rai intesa come servizio pubblico può svolgere a favore del Paese. Gli input culturali che *Il bambino cattivo* propone ad un grande pubblico frastornato dai pregiudizi e dalle discussioni strumentali sulle difficoltà delle famiglie e dei bambini infelici sono estremamente positivi, infatti, proprio dal punto di vista dei valori cui si ispirano. Permettendo un incontro niente affatto casuale fra l'intuizione del poeta che sta dietro la macchina da presa e i progressi fatti dalla pratica terapeutica e dalla ricerca scientifica in questi ultimi decenni in tema di infanzia infelice. Da Bowlby e Winnicott in poi.

L'idea fondamentale cui ci si ispira nel film e cui ci si dovrebbe sempre ispirare quando ci si confronta con questo tipo di situazioni è quella relativa alla centralità del bambino. Dimenticata spesso sui media e nell'immaginario collettivo, dove ad essere sottolineati sono soprattutto i diritti dei genitori, la difficoltà del bambino che vive all'interno di una famiglia incapace di dargli l'affetto e la tranquillità di cui ha bisogno per crescere viene messa in primo piano fin dalle prime sequenze del film in cui il litigio violento fra i genitori viene seguito attraverso gli occhi spaventati e tristi di Brando (uno straordinario Leonardo Della Bianca).

È nel momento in cui si riflettono in quegli occhi e nella stanchezza docile del bambino che i comportamenti scomposti degli adulti (un disperante Luigi Lo Cascio ed una angosciata Donatella Finocchiaro) si rivelano in tutta la loro sostanziale absurdità e in tutta la loro incredibile crudeltà. Di fronte ad un bambino di cui nessuno dei due riesce più ad accorgersi dall'interno di una vera e propria «guerra dei

Roses».

Conseguenza diretta del primo, il secondo messaggio riguarda i provvedimenti che devono essere assunti in questo tipo di situazioni. Sottrarre il bambino ai veleni e alla violenza scomposta di un litigio irrimediabile è prima di tutto un dovere dei servizi che dei minori in difficoltà si occupano ed è qui, a mio avviso, che il film in modo particolarmente riuscito rompe con il pregiudizio relativo alle Case Famiglia: presentando il luogo in cui Brando viene accompagnato come un posto accogliente e sicuro invece che come il punto d'arrivo di una violenza che «strappa» (come ai giornali piace spesso titolare) il bambino ai suoi genitori. Spazio reale e accogliente in cui Brando può guardare, sostenuto da adulti affettuosi e mai invadenti, la «casetta rossa» in cui, riluttante e spaventato, finalmente arriva è lo spazio ideale per una riflessione accurata su quello che gli sta accadendo intorno e per una elaborazione sana del trauma (del lutto) con cui la vita lo sta confrontando. Proponendo un problema importante a chi guarda sulla necessità di lavorare perché una possibilità di questo tipo (ed a questo livello: un livello che ancora non c'è sempre) sia offerta a tutti i bambini che ne hanno bisogno. Superando la retorica degli (sugli «istituti») e valorizzando il lavoro di chi ogni giorno, in quelle piccole strutture, ai bambini infelici dedica il suo tempo, la sua professionalità e la sua capacità di accogliere la loro angoscia.

Terzo ed ultimo messaggio di un film che andrebbe proposto come materiale di studio e di riflessione per tutti quelli che si occupano di affido e/o di adozioni è quello che riguarda l'incontro di Brando con i due adulti che al Tribunale e alla Casa Famiglia si rivolgono per trovare il bambino che ha bisogno di loro e di cui loro hanno bisogno. In modo purtroppo drammaticamente diverso da quello che accade in tante adozioni frettolose e destinate poi a problemi (e, spesso, a fallimenti) più o meno drammatici, l'intuito del poeta dietro la macchina da presa coglie qui con incredibile precisione la complessità delle emozioni suscitate nel bambino infelice dalla proposta di due genitori che si offrono per prendere il posto dei suoi. Attivando il suo conflitto di lealtà (tradotto nel film in una fuga dalla casa famiglia, alla ricerca della madre) nei confronti di quelli che non ce l'hanno fatta ad occuparsi di lui e di cui lui ricorda tuttavia anche il tempo di un amore comunque ricevuto e dato. Affrontando la diffidenza naturale, poi, del bambino ferito nei con-



fronti di adulti che potrebbero deluderlo di nuovo e di cui a lungo non comprende bene se vogliono lui o un bambino qualunque destinato a colmare il vuoto del figlio che hanno perso (nel film) o sognato (in tante altre situazioni). Ma proponendosi soprattutto come adulti in grado di accettare l'idea che sia lui a dare i tempi di un contatto e di un avvicinamento che deve essere vissuto come una scelta. Da costruire lentamente. Con dolcezza. Accettando fino in fondo la paura che ad essa si collega.

Il messaggio che voglio dare, mi diceva Pupi Avati all'inizio di questo lavoro cui io e mia moglie Francesca abbiamo cercato di dare il contributo di un'esperienza maturata con il Comune di Roma nel Centro Aiuto al Bambino Maltrattato e Famiglia, è il messaggio di chi crede nel fatto che all'infelicità del bambino si possa porre rimedio. Ascoltandola. Accogliendola. Cercando con lui delle soluzioni. C'è in tutti i bambini e in particolare nei bambini infelici un potenziale di cambiamento straordinario e giusta o un po' più giusta è solo una società, in cui un insieme di servizi e di persone si dimostrano in grado di assicurarne il rispetto e lo sviluppo.

DA DOVE VIENE LA STORIA

Quel ragazzino di Cittadella trascinato via dai poliziotti

In occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che ricorre oggi, la Rai presenta questa sera alle ore 21.10 (RaiUno), «Il bambino cattivo», un tv movie diretto da Pupi Avati che dà voce a ciò che può vivere un bambino quando viene abbandonato dalla sua famiglia; quando, con quel peso psicologico, si trova ad attraversare il percorso protettivo predisposto dalle Istituzioni; quando incontra, dopo paura e diffidenza, genitori adottivi che possono amarlo come nessuno aveva fatto prima. Quel bambino si chiama Brando, ha 11 anni e una famiglia che sta per disgregarsi. I genitori, entrambi professori universitari, sono in conflitto da anni e lui sta nel mezzo: strumentalizzato come

testimone di ciò che accade, tirato ora da una parte ora dall'altra; coinvolto nei litigi e nelle recriminazioni senza che abbia la forza per difendersi.

Il regista bolognese ha raccontato che ha iniziato a scrivere il soggetto del film quando lesse sui giornali la notizia del bambino di Cittadella trascinato via dai poliziotti mentre la mamma lo accompagnava a scuola. La scelta dei protagonisti è caduta su Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro, genitori in crisi, e il piccolo Leonardo Della Bianca che interpreta Brando, il protagonista della vicenda. Tra gli altri attori, Erica Blanc, Isabella Aldovini, Eleonora Sergio, Augusto Zucchi, e la partecipazione di Pino Quartullo.

Avati su Rail “Racconto i bambini contesi”

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

Non commuove, non indigna, non denuncia, non accusa ma lascia muti *Il bambino cattivo* di Pupi Avati, in onda stasera, su Raiuno, nella Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Asciutto, duro, crudele e forse proprio per questo autentico, racconta di un ragazzino che assiste impotente al disgregarsi della propria famiglia. La madre depressa lo copre di tenerezze ma è passiva, beve per stordirsi e quando il matrimonio finisce tenta un suicidio che la porterà per sempre in una clinica. Il padre egocentrico e immaturo non riesce a prendersene cura, si innamora di un'altra donna che non accetta suo figlio, infine lo abbandona rinunciando a ogni diritto su di lui. La nonna paterna è troppo emotiva e instabile, i nonni materni troppo rancorosi e ostili: i giudici decidono di mandarlo in una casa famiglia da dove uscirà, accettando di essere adottato, solo quando gli sarà chiaro che non ha più la sua vera famiglia. Eppure i suoi genitori sono entrambi docenti universitari, i nonni sono persone agiate, il bambino è bello, intelligente, sano. Ma è un ostacolo, un problema, un impiccio inutile di cui nessuno riesce a occuparsi con equilibrio.

Avati sostiene che questo è il film dove meno ha potuto usare la fantasia: «Mi sono limitato a lavorare sulla verità,

identificandomi in questo bambino fino a soffrire in maniera profondissima per lui. La vecchiaia e l'infanzia, pur così lontane anagraficamente, sono età in cui ci si sente vulnerabili. L'ho scritto di getto, abbandonandomi a un flusso di coscienza. La famiglia di oggi è scaduta. Si fa un solo figlio, privandolo della fortuna di avere fratelli e lo si fa dopo aver comprato la casa, la macchina, l'abbonamento a Sky. La famiglia manca di fiducia nel futuro, di generosità, di creatività». Voluto fortemente da Tinty Andreatta, capo della fiction Rai, è interpretato dal piccolo Leonardo Della Bianca che fa Brando, Luigi Lo Cascio nel ruolo del padre e Donatella Finocchiaro in quello della madre. Come sempre lo produce la Duea di Antonio Avati. A scriverlo, oltre al regista, il figlio Tommaso Avati e Claudio Piersanti, con l'appoggio del Garante per l'Infanzia e la consulenza psicologica di Luigi Cancrini e Francesca Romana De Gregorio. Nessun riferimento esplicito alla vicenda di cronaca del bambino conteso tra padre e madre. «Non è una fiction - dice Avati - E' una parola brutta. Io l'ho girato come un film. Eppure, quando dicevo che stavo lavorando per la Rai, più volte mi son sentito chiedere con sospetto: Non sarà una fiction, vero? Dobbiamo trovare una altra definizione per queste opere che nessun distributore adesso oserebbe proporre in una sala».



Pupi Avati con Leonardo



RAIUNO • «Il bambino cattivo» stasera alle 21.10 il tv movie sull'infanzia abbandonata

Avati: «Il problema è la coscienza degli adulti»

Stefano Crippa

ROMA

La fantasia non è servita a Pupi Avati nella costruzione della sceneggiatura de *Il bambino cattivo*, tv movie che Raiuno lancia oggi in prima serata come evento conclusivo dello speciale palinsesto proposto da viale Mazzini nell'ambito della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e l'adolescenza. Perché per raccontare la vicenda di Brando (Leonardo Della Bianca) trascinato in un istituto dopo il divorzio non consensuale dei genitori (Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro), ha attinguto da fatti di cronaca (molti sono i riferimenti ai fatti di Padova del 2012) e dai fascicoli che gli psicologi Luigi Cancrini e Francesca Romana De Gregorio, gli sottoponevano nel corso della lavorazione.

La prospettiva originale del film tv, «fiction - spiega Avati - è un termine che non mi piace, è riduttivo. Io ho fatto un film con la Rai su un tema che nessun produttore in Italia avrebbe accettato», è l'idea di tenere come voce narrante il punto di vista dal ragazzino, costretto ad assistere alla guerra quotidiana fra i due genitori. La madre troppo fragile per resistere ai tradimenti del marito e alle sue continue assenze, si rifugia nell'alcol e scivola dentro e fuori dalla clinica. Ad aiutarlo c'è solo la nonna materna (una sensibile Erica Blanc) che per il nipote nutre un affetto fortissimo, ma non è in grado di accollarsi una simile responsabilità. Una vicenda che si snoda in comodi loft nei quartieri bene di Roma, perché il contesto familiare di Brando è la buona borghesia; il padre insegna cinema, la madre ha appena ottenuto una cattedra universitaria.

«Volevano dimostrare che vicende di questo tipo nascono in contesti in cui non sempre c'è sofferenza economica», sottolinea il direttore di Rai 1 Giancarlo Leone. Lo Cascio, che si è accollato il ruolo dell'insensibile e immaturo genitore, spiega: «È la società intorno a noi che è cambiata profondamente. Dietro storie di abbandono, si nascondono non vicende legate a percosse o violenze, ma legate all'indifferenza, all'inadeguatezza. Nel mio caso sono un padre vanitoso concentrato su se stesso. Io e mia moglie non ci facciamo scrupoli a strumentalizzare nostro figlio come testimone di ciò che accade». Nella seconda parte il film sviluppa gli eventi del traumatico passaggio in istituto di Brando. Gli scoppi di ira, le violenze e i rapporti con i compagni, fino all'incontro con la famiglia affidataria (Isabella Aldovini e Pino Quartullo) che ha perso un figlio e vuole ricominciare con lui. Un percorso non facile: «Se vado con loro non devono più nominare il nome del figlio morto e non voglio chiamarli mamma e papà», scrive in una lettera alla direttrice.

E l'happy end non è così scontato. Dietro vicende di affido, si celano nuovi abbandoni. «La questione - sottolinea ancora Avati - molto spesso non è un problema di leggi, ma di coscienze con gli adulti capaci di assumere comportamenti deprecabili».



Su Raiuno

Pupi Avati e i diritti del «Bambino cattivo»

Il film

«Racconto con realismo la storia di un undicenne di fronte alla crisi dei genitori»



Fiction Pupi Avati con Leonardo Della Bianca, «Il bambino cattivo»

Fabrizio Corallo

In occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Raiuno presenta in prima serata «Il bambino cattivo» di Pupi Avati, con Luigi Lo Cascio, Donatella Finocchiaro e il piccolo Leonardo Della Bianca. Il tv movie affronta il tema attualissimo dei figli contesi in seguito al divorzio dei genitori attraverso le vicende di un bimbo di 11 anni e di una coppia di professori universitari che sta per disgregarsi.

«Tra tutti i miei film - non amo la parola fiction - questo è quello per cui mi sono ritrovato ad inventare meno», spiega Avati, «ponendomi il problema della verità, che è quella che abbiamo raccontato. Mi sono trovato a butta-

re giù, quasi di getto, il flusso di coscienza dell'undicenne Ildebrando Ducci detto Brando, dal momento in cui il matrimonio dei suoi genito-

ri precipita verso un baratro senza fine. Mi sono identificato in questo bambino che assiste alla disgregazione del suo intero contesto familiare, immedesimandomi profondamente con lui e arrivando a condividere il suo pianto nei momenti in cui mi trovavo a descrivere il suo strazio. Ma la verità è che oggi la società deve fare i conti con la famiglia che oggi è un'istituzione scaduta per mancanza totale di creatività di fiducia, di modelli ai quali ispirarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Rai1 con Lo Cascio e la Finocchiaro

Il bambino cattivo di Avati: «Combatto l'egoismo degli adulti»

ANAMARIA PIACENTINI

ROMA

■ ■ ■ «Non ho dormito tutta la notte. Al mio quarantaseiesimo film sapevo che avrei testimoniato una realtà deprecabile. È stato terribile raccontare questa storia», annuncia Pupi Avati che ha diretto *Il bambino cattivo*, in onda questa sera in prime time su Raiuno in occasione della Giornata Internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: «Do voce a ciò che può vivere un bambino quando viene abbandonato dalla sua famiglia», aggiunge il Maestro, «ed è costretto ad intraprendere un percorso protettivo predisposto dalle Istituzioni».

Noi questo film lo abbiamo visto e ne siamo rimasti colpiti. Anche se la storia di Brando (Leonardo Della Bianca) che a 11 anni vive in una famiglia disgregata, non è una certo un

caso unico. Accade, purtroppo, ma la cronaca ci informa sempre di minori che vengono tolti alla famiglia di origine perché non sono in grado di mantenerli. Qui il discorso è diverso: non ci sono differenze sociali quando non si sa amare e proteggere il proprio figlio. I genitori di Brando sono due professori universitari, in conflitto da anni. La madre Flora (Donatella Finocchiaro) soffre di ricorrenti crisi depressive e beve. Quando scopre che il marito Michele (Luigi Lo Cascio) ha una relazione con Lilletta (Eleonora Sergio), ex compagna di studi, finisce in una clinica: «Il giudice minorile», sottolinea la Finocchiaro, «davanti a questi atteggiamenti scomposti della mamma ritiene che lei non sia più affidabile». Intanto Lilletta ha già dettato le sue regole: aspetta un figlio e quel bambino in casa sua non lo

vuole. Il padre rinuncia alla paternità in modo che non venga affidato neanche alla nonna materna (Erika Blanc).

«Il vero scandalo di questa storia», dice Lo Cascio, «è che tutto accade senza botte, ma con una violenza psicologica che trovo terrificante». Brando, tirato in ballo da una parte e dall'altra, viene definito cattivo, perché non parteggia, non sta al gioco. «Si tratta di reati perseguibili», prosegue Avati, «perché l'egoismo di certi adulti non permette ad un bimbo di crescere e di sognare». Brando entra in una

Casa Famiglia, ma la vita poco dopo comincerà a sorridergli.

«Spero che non ci sarà la solita pagella dei numeri su chi ha vinto la serata», conclude Avati, «è l'approccio più indecente sulla qualità di un prodotto».



STASERA IN ONDA

Pupi Avati dirige Luigi Lo Cascio, in alto, in un film dedicato ai diritti dei bambini [LaPresse]



SU RAI1 STASERA IN ONDA «IL BAMBINO CATTIVO» CON DONATELLA FINOCCHIARO E LUIGI LO CASCIO

Avati: «Dedicato ai padri che cambiano il pannolino ai figli»

Il film ispirato a un fatto vero accaduto a Padova

TIZIANA LEONE

ROMA. Per tutti quei padri moderni che cambiano i pannolini, si alzano di notte, accompagnano i figli a scuola, in piscina, dai nonni, Pupi Avati ha confezionato un film, *Il bambino cattivo*, in onda oggi in prima serata su Raiuno, in cui quella visione paterna viene completamente scardinata.

Figlio di due genitori universitari, Brando, abbandonato dalla madre, ricoverata in clinica dopo aver tentato il suicidio per colpa del padre, ha un padre privo di un minimo senso di responsabilità, non il mostro che picchia, ma l'uomo che lascia il figlio in una casa famiglia perché troppo occupato a conquistare la cattedra all'università. Un padre come tanti, a sentire Avati che ha raccontato questa storia in un film per la tv, perché al cinema nessuno gliela faceva fare. Si chiede il regista che ha scritto la sceneggiatura con il figlio Tommaso e Claudio Piersanti: «Quale società di distribuzione o produzione mi avrebbe dato modo di fare questo film? Per girarlo ho pagato un alto prezzo psicologico, perché mi dovevo convincere che stavo facendo "la fiction". Sono anni che chiedo alla Rai di cambiare questo termine, servirebbe una definizione più nobile».

Interpretata da Luigi Lo Cascio e

Donatella Finocchiaro, genitori scritti del piccolo Leonardo Della Bianca, la storia trae le sue origini dalle immagini forti del bambino padovano stratonato e portato via dalla polizia fuori scuola dopo una sentenza del tribunale.

«Ho patito l'evento di Padova in maniera forse eccessiva - aggiunge Avati - Ho reso una testimonianza della realtà, mostrando il comportamento spesso indecente di tanti adulti che per il codice penale non ha nessuna rilevanza, ma che toglie a un essere umano la possibilità di sognare un futuro».

Il regista ha scelto di mettere al centro del racconto una famiglia agiata e colta, nessun caso estremo di botte o maltrattamenti, «perché - dice - sono convinto che l'intellettuale abbia un grande cervello, ma un piccolo cuore». A Lo Cascio è toccato il ruolo peggiore, quello di un padre che dopo il tentato suicidio della madre preferisce andare al cinema con la nuova fidanzata, piuttosto che stare con il figlio. «Fra poco in teatro interpreterò Iago, ma questo personaggio è persino peggiore - sottolinea l'attore - Quest'uomo ha un infinito squallore dentro, è un padre disattento, con una consistenza simile alla carta velina».

Per contro c'è un altro padre, in-

terpretato da Pino Quartullo, che con la moglie sceglie di adottare il bambino, dopo aver perso il loro figlio naturale. «Io mostrerei questo film a molti genitori - sottolinea l'attore - E vorrei focalizzare l'attenzione anche su un altro fatto importante, l'estrema difficoltà di adottare un bambino nel nostro Paese».

Il film-tv andrà in onda oggi, giornata mondiale per l'infanzia, durante la quale molte trasmissioni Rai saranno dedicate ai bambini. Ma forse bisognerebbe cominciare evitando di trasmettere immagini forti con protagonisti i minori. «Dobbiamo evitare che certe immagini vengano trasmesse, cambiare la cultura di un'azienda è un processo lento, ma permanente - spiega il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi - Intanto nel nuovo contratto di servizio Rai Yo Yo sarà senza pubblicità, questo naturalmente ha un costo per la tv di Stato, ma ne capiamo e supportiamo l'obiettivo».

Nonostante il fine nobile, anche *Il bambino cattivo* dovrà sottostare alla legge dei numeri Auditel. E Avati lo sa: «La mia unica paura sarà la pagella dei numeri il giorno dopo, anche se mi auguro che non sia determinante. Trovo che la frase "ha vinto la serata" sia assolutamente indecente».



Donatella Finocchiaro, Leonardo Della Bianca, Pupi Avati e Luigi Lo Cascio



LA FICTION OGGI SU RAIUNO

Avati: «Così racconto il dramma dei figli vittime dei conflitti fra i loro genitori»

TIZIANA LEONE

ROMA. Per tutti quei padri moderni che cambiano i pannolini, si alzano di notte, accompagnano i figli a scuola, in piscina e dai nonni, Pupi Avati ha confezionato un film, "Il bambino cattivo", in onda oggi in prima serata su Raiuno, in cui quella figura paterna viene completamente scardinata.

Figlio di due genitori universitari, Brando, abbandonato dalla madre, ricoverata in clinica dopo aver tentato il suicidio per colpa del marito, ha un padre privo di un minimo senso comune di responsabilità, non il mostro che picchia, ma l'uomo che lascia il figlio in una casa famiglia perché occupato a conquistare la cattedra all'università. Un padre come tanti, a sentire Avati che ha raccontato la storia in un film per la tv, perché al cinema nessuno gliela faceva fare. «Quale società di produzione mi avrebbe dato modo di fare questo film? Per girarlo ho pagato un alto prezzo psicologico, perché mi dovevo convincere che stavo facendo "la fiction". Sono anni che chiedo alla Rai di cambiare questo termine, servirebbe una definizione più nobile». Interpretata da Luigi Lo Cascio e Donatella Finoc-

chiaro, genitori scriteriati del piccolo Leonardo Della Bianca, la storia trae origine dalle immagini forti del bambino padovano portato via dalla polizia fuori scuola dopo una sentenza del tribunale. «Ho patito l'evento di Padova in maniera forse eccessiva» dice Avati «per raccontare questa storia non ho attinto alla fantasia, ho reso solo una testimonianza della realtà, mostrando il comportamento spesso indecente di tanti adulti che per il codice penale non ha nessuna rilevanza, ma che toglie a un essere umano la possibilità di sognare un futuro».

Il regista ha scelto di mettere al centro del racconto una famiglia agiata e colta, «perché - spiega - sono convinto che l'intellettuale abbia un grande cervello, ma un piccolo cuore». Il film-tv andrà in onda oggi, giornata internazionale per i diritti dell'infanzia, durante la quale molte trasmissioni Rai saranno dedicate ai bambini. Ma forse bisognerebbe cominciare con evitare di trasmettere certe immagini sui minori. «Cambiare la cultura di un'azienda è un processo lento, ma permanente» spiega il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi «nel nuovo contratto di servizio Rai Yo Yo sarà senza pubblicità, questo ha un costo per la tv di Stato, ma ne capiamo e supportiamo l'obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FILM STASERA SUI **RAI** UNO PER LA GIORNATA DELL'INFANZIA

Avati racconta il dolore dei bambini

■ Pupi Avati torna in tv e lo fa con un film difficile, duro che non fa sconti, come *Il bambino cattivo* che tratta il tema, molto attuale, dei bambini costretti nei divorzi. Il tv movie in onda su **Rai 1** stasera alle 21.10 è trasmesso in occasione della giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha come protagonisti Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro genitori in crisi e del piccolo Brando

(Leonardo Della Bianca). Il divorzio non consensuale della coppia ha degli strascichi terribili per il bambino che a 11 anni vede i genitori perdersi: la madre per l'alcool e il padre all'inseguimento di giovani amanti e lui trascurato ha solo nella nonna una figura di riferimento. «Non amo la parola fiction - dice Avati -, dovremmo trovare un altro modo per classificare quelli che in fondo sono film, ma per la tv».





La storia di Brando racconta come la vita di oggi possa smembrare una famiglia separando i genitori dai figli

Eleonora e il bambino cattivo

L'attrice salentina diretta da Pupi Avati nel film su Rai Uno



Sopra, Eleonora Sergio. A destra, l'attrice con Luigi Lo Cascio. In basso, Pupi Avati



di Francesca PASTORE

«Quando gli occhi di un bambino piangono, gli adulti hanno il dovere di riportare nel loro cuore la serenità». Eleonora Sergio, 34 anni, attrice sulla cresta dell'onda (teatro, cinema e tantissima televisio-

ne), originaria di Cavallino, entrerà questa sera nelle case degli italiani con il film di Pupi Avati, "Il bambino cattivo", su Rai Uno.

Un film, che viene trasmesso non a caso in occasione della "Giornata Internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" è definito dalla stessa Eleonora «eccezionale, molto emozionante e in grado di toccare l'anima e il cuore di tanti genitori».

«C'è una famiglia che si sgretola – spiega la bellissima attrice - incomprensioni e malumori, delusioni e flebili speranze, attimi di quotidianità vissuti, visti e narrati, con gli occhi di un bambino».

Brando (interpretato da Leonardo Della Bianca) ha soltanto 11 anni e si ritrova a dover vivere il difficile percorso dell'abbandono e della separazione dei genitori, Flora (Donatella Finocchiaro) e Michele

(Luigi Lo Cascio). I due, professori universitari, non riescono più a stare insieme. Troppo presi dagli impegni e dai problemi di ogni giorno, si trovano costantemente in conflitto. Flora viene ricoverata in clinica a causa delle costanti crisi depressive e dell'abuso di alcol mentre il padre, che ritrova la sua fidanzata storica Lilletta (Eleonora Sergio), rinuncia alla patria potestà su Brando.

Il piccolo viene quindi ospitato in una casa famiglia, un mondo sconosciuto e che lo spaventa, dove non ha alcun



Nostra intervista al regista, di cui stasera Raiuno trasmetterà il film-tv in occasione della Giornata per l'infanzia

Avati: il mio "Bambino cattivo"

«Son rimasto molto colpito dalla vicenda del figlio conteso a Padova»

Marco Bonardelli

Oggi, in occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Raiuno trasmetterà (alle 21.10) il film tv "Il bambino cattivo", diretto da Pupi Avati. Il film, prodotto da Duea per Rai Fiction, ha come protagonista assoluto il piccolo Leonardo Della Bianca (visto ne "Il padre e lo straniero" e "Habemus Papam") nella parte di Brando, i cui genitori (Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro) divorziano e "si perdonano": la madre per l'alcol, il padre all'inseguimento di giovani amanti. Il piccolo viene trascurato, e ha solo nella nonna paterna una figura di riferimento. Per lui la dissoluzione della famiglia significherà l'approdo scioccante ad una casa-famiglia.

Nel cast anche Erica Blanc, Eleonora Sergio, Mariella Valentini e Pino Quartullo. La sceneggiatura è stata scritta dallo stesso regista assieme al figlio Tommaso e Claudio Piersanti, con la consulenza scientifica dello psichiatra Luigi Cancrini e di Francesca Romana De Gregorio. Le musiche, composte e dirette da Stefano Arnaldi e Lucio Gregoretti, sono eseguite dall'Orchestra sinfonica nazionale della Rai.

Ne abbiamo parlato col regista.

Con "Il bambino cattivo" Lei inaugura un nuovo filone?

«Con il film si aggiunge un tassello ad una riflessione sulla famiglia che ho svolto attraverso i decenni in più modi, raccontando quello che io so sulla famiglia stessa. Il bambino cattivo è uno dei punti più dolorosi di quella che è la deflagrazione che questo istituto sta vivendo negli ultimi decenni, attraverso il venir meno della responsabilizzazione dei ruoli fondamentali, quelli del padre e della madre».

L'aggettivo "cattivo" nel definire un bambino, adottato talvolta dagli adulti, nel Suo film che accezione ha?

«Ha l'accezione che l'unica vittima in questo contesto, nell'esplicitarsi di una storia in cui ognuno si autoassolve, è proprio quello che è meno responsabile della situazione dolorosissima nella quale si trovano in-

vischiati gli altri protagonisti. Ribadisco dolorosissima, perché il classico "cattivo" è proprio colui che non lo è affatto, l'unico innocente. Alla fine del film si potrebbe concludere che in realtà tutti i personaggi sono, a livello giuridico e civile, non perseguibili. Coloro che hanno nuocuto al bambino non hanno commesso alcun reato. Tuttavia esiste una morale più nascosta, meno definibile e circoscritta, nei comportamenti degli esseri umani, che produce danni irreparabili, ma che non è stigmatizzabile».

Come si sviluppa la trama del film rispetto alla forza e alla fragilità del giovanissimo protagonista?

«Il bambino è l'occhio, la macchina da presa. Il mutare del contesto, perché i genitori si trasferiscono da una parte di Roma ad un'altra molto diversa, fa sì che il piccolo sia completamente decontestualizzato perché non ritrova più gli amici, la scuola, l'oratorio... I genitori, già in crisi da anni, sono due intellettuali e docenti universitari che dovrebbero avere una certa conoscenza dell'animo umano, ma in realtà hanno un cuore piccolo. Da anni il figlio è rassegnato a dover convivere con la loro belligeranza; e il cambiare casa, per esclusiva volontà della madre, diventa il pretesto perché tutto precipiti. Malgrado una tale situazione familiare, ad attendere il bambino ci sarà un lieto fine».

Il rapporto del bambino con gli adulti, sempre piuttosto controverso, è stato ricondotto alla ribalta da recenti fatti di cronaca piuttosto sconcertanti.....

«Io sono rimasto profondamente colpito dai fatti di Padova di un anno fa, dalla vicenda del figlio unico conteso tra i genitori che, pur di non farlo vivere con uno di loro, lo hanno fatto prelevare dalla polizia a scuola per sequestrarlo in una casa famiglia. Il filmato, mandato in onda più volte, fece sì che io mi convincessi che il progetto del film era già stato in parte realizzato cinematograficamente: un pezzo di esso era lì nella sua crudezza. L'idea c'era già, ma in questi film

che vanno a confrontarsi da vicino con certe realtà, la verità è uno degli elementi fondamentali. Nel pressbook premetto che per la prima volta faccio qualcosa in cui la mia fantasia non entra in gioco. I fatti li conoscevo e su questi avevo reperito un'esauriva documentazione; per cui non si doveva inventare nulla. È venuto fuori un racconto che è una specie di radiografia di quello che prova il piccolo protagonista, e da cui emerge che esiste una cortina che non si può varcare, ossia l'intimità del bambino stesso, con ferite difficilissime da rimarginare. Mi auguro che questo film aiuti a capire meglio l'immensa sensibilità del bambino, che io oggi da anziano percepisco e condivido come mai nella vita. Anziani e bambini sono accomunati da un modo estremo di percepire le cose, perché entrambi partecipano alla vita attraverso una vulnerabilità che potenzia la risonanza interiore. È questo probabilmente il motivo che mi ha indotto a raccontare oggi questa storia».

Lei è un vero talent scout. Nei Suoi film ha lanciato diversi attori, tra i quali Delle Piane e Cavina. Adesso punta sul piccolo protagonista Leonardo Della Bianca. Come lo ha scelto?

«Della Bianca è un talento piovuto durante il nostro casting come una benedizione. Lui è figlio di attori. Solitamente i figli degli attori non sono così bravi e in loro c'è autocompiacimento. Anche se Della Bianca non fece un bel provino, non lo scartammo. Quando poi venne al secondo provino non preparato abbiamo scoperto che era il bambino che cercavamo; tant'è che al secondo-terzo giorno di riprese credo di non avergli più detto quasi nulla. Lui si è appropriato del personaggio ed era totalmente lui. Quindi è stato un incontro miracoloso».

Sempre Raiuno proporrà la Sua fiction "Un Matrimonio". Quando potremo vederla?

«Le prime due puntate saranno mandate in onda il 13 e 14 gennaio 2014». ◀





Il piccolo Leonardo Della Bianca e Luigi Lo Cascio in alcune scene di "Il bambino cattivo"



Leonardo Della Bianca e Pupi Avati

QUESTA SERA SU RAIUNO CON LUIGI LO CASCIO E DONATELLA FINOCCHIARO

Figli contesi, Pupi Avati li racconta nel film tv «Il bambino cattivo»

Pupi Avati torna in tv e lo fa con un film difficile, duro che non fa sconti, come *Il bambino cattivo* che tratta il tema, molto attuale, dei bambini contesi nei divorzi. Il tv movie in onda oggi alle 21.10 su Rai 1 è trasmesso in occasione della giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Per questa avventura il regista bolognese si è affidato a **Luigi Lo Cascio** e **Donatella Finocchiaro**, genitori in crisi e del piccolo Brando (**Leonardo Della Bianca**). Il divorzio non consensuale della coppia ha degli strascichi terribili per il bambino che a 11 anni vede i genitori perdersi: la madre per l'alcool e il padre all'inseguimento di giovani amanti e lui, trascurato, ha solo nella nonna paterna, una figura di riferimento. Per Brando la dissoluzione della famiglia significherà l'approdo scioccante in una casa famiglia.

Avati (che per Rai1 ha anche lavorato ad *Un matrimonio*), ha scritto la sceneggiatura di *Il bambino cattivo* con il figlio **Tommaso Avati** e con **Claudio Piersanti**, con la consulenza scientifica di **Luigi Cancrini** e **Francesca Romana De Gregorio**. Una produzione **Rai Fiction**, prodotta da Duea Film, le musiche, composte e dirette da **Stefano Arnaldi** e **Lucio Gregoretti**, sono eseguite dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Ha fatto notare il regista: «Non amo affatto la parola fiction, dovremmo trovare un altro modo per classificare quelli che in fondo sono film, ma per la tv. Tra tutti i miei film, *Il bambino cattivo* è quello per cui ho inventato meno. Non mi sono lasciato andare a fantasticherie; mi sono posto il problema della verità».

Anche se la storia non è la trasposizione di quella del bambino conteso di Cittadella, in provincia di Padova, portato via da scuola dai poliziotti, Avati è rimasto molto toccato da quella vicenda. «Di storie così ce ne sono tante purtroppo. Mi sono identificato in questo bambino che assiste alla disgregazione del suo intero contesto familiare, immedesimandomi, arrivando a condividere il suo pianto nei momenti in cui mi trovavo a descrivere il suo strazio. Ma la verità è che oggi la società deve fare i conti con la famiglia che è scaduta. Scaduta per mancanza totale di creatività di fiducia, di modelli ai quali ispirarsi».



Avati su Raiuno: «Ho pianto con questo bambino»

ROMA

RACCONTA di essersi identificato in Brando, in quel bambino di 11 anni, testimone e vittima del disgregarsi della sua famiglia. Confessa di avere pianto con lui. Nella Giornata per i diritti dell'infanzia, Pupi Avati parla di bisogni e infelicità dei più piccoli con "Il bambino cattivo", questa sera, in prima serata, su Raiuno. Con Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro nel ruolo dei genitori di Brando, interpretato da Leonardo Della Bianca.

Avati, un'esperienza diversa?

«I miei film si sono sempre nutriti della mia fantasia. Questa volta, invece, non ho immaginato nulla. Mi sono limitato a testimoniare la realtà, il comportamento indecente di alcuni adulti».

Come si è documentato?

«Non serve per rendersi conto di quale sia la situazione della famiglia nel mondo occidentale e in Italia in particolare».

Sensibile ai problemi dell'infanzia?

«Infanzia e vecchiaia sono due mondi molto vicini perché condividono la stessa fragilità».

Beatrice Bertuccioli



SPETTACOLI

Pupi Avati: «Il mio film tv su un bambino conteso»

a pagina 40

Avati «E tutto vero il mio bambino cattivo»

Stasera su Rai1 il film con Luigi Lo Cascio, Donatella Finocchiaro e il piccolo Leonardo Della Bianca, ispirato alla vicenda del bimbo conteso a Cittadella

IL REGISTA

«Un anziano come me e un bambino comunicano in modo straordinario perché entrambi vulnerabili»

ROMA Oggi ricorre la Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e per l'occasione Raiuno, trasmette alle 21,10 «Il bambino cattivo» di Pupi Avati. Un film tv che vuole dare voce a ciò che può vivere un bambino quando viene abbandonato dalla sua famiglia; quando, con quel peso psicologico, si trova ad attraversare il percorso protettivo predisposto dalle istituzioni, quando incontra, dopo paura e diffidenza, genitori adottivi che possono amarlo come nessuno aveva mai fatto prima.

Al centro della storia c'è Brando (Leonardo Della Bianca), un bambino che si trova in mezzo ad una difficile situazione familiare, con un papà (Luigi Lo Cascio) e una mamma (Donatella Finocchiaro) troppo presi da se stessi per occuparsi veramente di lui. Una vicenda toccante, ispirata ad un fatto di cronaca

che ha indignato l'Italia.

«La goccia che ha fatto traboccare il calice - spiega il regista - il momento in cui ho avvertito la necessità di fare questo film è stato quando ho letto del bambino conteso di Cittadella, in provincia di Padova, portato via a forza dalla scuola dai poliziotti. Questo è stato lo spunto. Ma il film scaturisce da una riflessione che mi porto dentro da tanti anni, che consiste nel degrado, nel precipitarsi della situazione familiare in Occidente e in particolare in Italia. Dove con un'estrema disinvoltura ci si sposa, si fanno figli, ci si separa autoassolvendosi, senza pensare alla sofferenza del proprio figlio. Bisognerebbe rimettere in campo l'idea che per il proprio figlio si possa sacrificare il proprio orgoglio».

Lei ha sentito la necessità di raccontare questa storia dal punto di vista di un bambino?

Ho scritto il film (insieme a mio figlio Tommaso e a Claudio Piersanti) in breve tempo, proprio dal punto di vista di un undicenne. Mi sono commosso, la bellezza di avere 75 anni è che diventi come un bambino. Da vecchio ritrovi elementi che ti consegnano all'infanzia, in primo luogo la vulnerabilità. Bambini e persone anziane comunicano in modo straordinario, perché sono ugualmente vulnerabili. Ho girato più di 47 film, ma questo è sicuramente quello in cui ho inventato di meno. Non mi sono abbandonato a

fantasticherie; mi sono posto il problema della verità.

Luigi Lo Cascio: lei che padre interpreta?

Un padre squallido. Perché si può anche non essere affettuosi con il proprio figlio, e questa è già una cosa terribile che fa molto male ai figli e anche ai padri, vivere in una condizione di incapacità affettiva fino in fondo. Ma lo squallore di questo padre è che si comporta in maniera ipocrita: non solo dimentica il suo bambino, ma gli fa credere, illudendolo, di provare un affetto che in realtà non prova. Spero che questo film faccia riflettere.

Donatella Finocchiaro, lei invece che donna incarna?

Una madre che vive un disagio psicologico molto forte, che sfocia nell'alcolismo. È una donna incapace di vivere la quotidianità, pur amando profondamente il suo bambino, non riesce a stabilire con lui un rapporto sano. È una donna vittima del suo stato, anche se la vera vittima di tutto questo rimane il bambino.

Emanuela Castellini



appiglio se non i suoi amati eroi del calcio e del wrestling. Brando fugge di notte per andare in clinica dalla madre ma lei lo manda via. la donna lo considera complice del padre, un "bambino cattivo". Eleonora Sergio, che nella storia è il primo amore di Luigi Lo Cascio, racconta il suo personaggio: «Viene vista come l'intrusa, ma in realtà è solo la valvola di sfogo di un rapporto deteriorato da tempo. Uno spunto per riflettere quanto sia importante, sempre, parlare, confrontarsi e dialogare con il compagno o la compagna e con i propri figli».

Il piccolo Brando rimarrà solo per molto tempo sino a quando l'amore di una nuova famiglia gli permetterà di essere un bambino felice. «Comprensione, dialogo e fiducia – conclude Eleonora Sergio – è questo quello che serve ad una famiglia. Se un giorno dovessi avere dei figli, sarò al loro fianco amandoli smisuratamente nel rispetto della libertà delle loro scelte. Un punto di riferimento prezioso proprio come lo sono stati per me mamma Clara e papà Franco».

TELEVISIONE. Questa sera su Rai1 alle 21,10

Pupi Avati racconta il dramma dei figli contesi

Il film «Il bambino cattivo» con Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro con Leonardo Della Bianca

Pupi Avati torna in tv e lo fa con un film difficile, duro che non fa sconti, come *Il bambino cattivo* che tratta il tema, molto attuale, dei bambini contesi nei divorzi. Il tv-movie in onda su Rai1 stasera alle 21,10 è trasmesso in occasione della giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per questa avventura il regista bolognese si è affidato a Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro genitori in crisi del piccolo Brando (Leonardo Della Bianca). Il divorzio non consensuale della coppia ha degli strascichi terribili per il bambino che a 11 anni vede i genitori perdersi: la madre per l'alcool e il padre all'inseguimento di giovani amanti. Il piccolo ha solo nella nonna paterna una figura di riferimento. Per Brando la dissoluzione della famiglia significherà l'approdo scioccante in una casa famiglia.

Avati (che per Rai1 ha anche lavorato ad *Un matrimonio*), ha scritto la sceneggiatura di *Il bambino cattivo* con il figlio Tommaso Avati e con Claudio Piersanti, con la consulenza scientifica di Luigi Cancrini e Francesca Romana De Gregorio. Una produzione Rai Fiction, prodotta da Duea Film, le musiche, composte e dirette da Stefano Arnaldi e Lucio Gregoretti, sono eseguite dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. «Non amo affatto la parola fiction» dice il regista, «dovremmo trovare un altro modo per classificare quelli che in fondo sono film, ma per la tv. Per *Il bambino cattivo* non mi sono lasciato andare a fantasticherie, mi sono posto il problema della verità». Anche se la storia non è la trasposizione di quella del bambino conteso di Cittadella, in provincia di Padova, portato via da scuola dai poliziotti, Avati è rimasto molto toccato da quella vicenda.

Luigi Lo Cascio fa notare: «Un film che ci fa interrogare tutti, cosa significa essere oggi genitori, prendersi le giuste responsabilità». ●





**IL BAMBINO
CATTIVO**

In occasione della Giornata mondiale dell'infanzia va in onda il film tv di Pupi Avati con Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro sul problema delle adozioni

RaiUno – 21.10



Televisione

Il bambino cattivo - Rai Uno ore 21.10 - Film drammatico

Un bambino di undici anni, Brando, assiste alla separazione dei suoi genitori, Fiona e Michele, due professori universitari in conflitto da anni che di lui non si sapranno prendere cura.

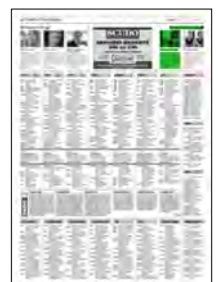


Film & Telefilm di oggi 

Il bambino cattivo

Brando è figlio di una famiglia che sta per disgregarsi. I genitori, in conflitto da anni, lo usano coinvolgendolo nei litigi e nelle recriminazioni senza che egli abbia la forza di difendersi...

Rai 1, ORE 21.10



TELEVISIONE. Questa sera su Rai1 alle 21,10

Pupi Avati racconta il dramma dei figli contesi

Il film «Il bambino cattivo»
con Luigi Lo Cascio e
Donatella Finocchiaro
con Leonardo Della Bianca

Pupi Avati torna in tv e lo fa con un film difficile, duro che non fa sconti, come *Il bambino cattivo* che tratta il tema, molto attuale, dei bambini contesi nei divorzi. Il tv-movie in onda su Rai1 stasera alle 21,10 è trasmesso in occasione della giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per questa avventura il regista bolognese si è affidato a Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro genitori in crisi del piccolo Brando (Leonardo Della Bianca). Il divorzio non consensuale della coppia ha degli strascichi terribili per il bambino che a 11 anni vede i genitori perdersi: la madre per l'alcool e il padre all'inseguimento di giovani amanti. Il piccolo ha solo nella nonna paterna una figura di riferimento. Per Brando la dissoluzione della famiglia significherà l'approdo scioccante in una casa famiglia.

Avati (che per Rai1 ha anche lavorato ad *Un matrimonio*), ha scritto la sceneggiatura di *Il bambino cattivo* con il figlio Tommaso Avati e con Claudio Piersanti, con la consulenza scientifica di Luigi Cancrini e Francesca Romana De Gregorio. Una produzione Rai Fiction, prodotta da Duea Film, le musiche, composte e dirette da Stefano Arnaldi e Lucio Gregoretti, sono eseguite dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. «Non amo affatto la parola fiction» dice il regista, «dovremmo trovare un altro modo per classificare quelli che in fondo sono film, ma per la tv. Per *Il bambino cattivo* non mi sono lasciato andare a fantasticherie, mi sono posto il problema della verità». Anche se la storia non è la trasposizione di quella del bambino conteso di Cittadella, in provincia di Padova, portato via da scuola dai poliziotti, Avati è rimasto molto toccato da quella vicenda.

Luigi Lo Cascio fa notare: «Un film che ci fa interrogare tutti, cosa significa essere oggi genitori, prendersi le giuste responsabilità». ●



Il tv movie in occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia

Il divorzio e i figli contesi

"Il bambino cattivo" di Pupi Avati questa sera su RaiUno

Finocchiaro

e Lo Cascio

genitori

in crisi

di NICOLETTA TAMBERLICH

ROMA - Pupi Avati torna in tv e lo fa con un film difficile, duro che non fa sconti, come "Il bambino cattivo" che tratta il tema, molto attuale, dei bambini contesi nei divorzi. Il tv movie in onda su Rai 1 stasera alle 21,10 è trasmesso in occasione della giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, è stato presentato ieri a Viale Mazzini alla presenza del direttore generale della Rai Luigi Guibitoli, e del Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora; del vice dg Antonio Marano, del direttore di Rai Fiction Eleonora Andreatta e del direttore di Rai1 Giancarlo Leone.

Per questa avventura il regista bolognese si è affidato a Luigi

Lo Cascio e Donatella Finocchiaro genitori in crisi e del piccolo Brando (Leonardo Della Bianca). Il divorzio non

consensuale della coppia ha degli strascichi terribili per il bambino che a 11 anni vede i genitori perdersi: la madre per l'alcool e il padre all'inseguimento di giovani amanti e lui trascurato ha solo nella nonna paterna una figura di riferimento. Per Brando la dissoluzione della famiglia significherà l'approdo scioccante in una casa famiglia.

Avati (che per Rai1 ha anche

lavorato ad "Un matrimonio"), ha scritto la sceneggiatura di Un Bambino Cattivo con il figlio Tommaso Avati e con Claudio Piersanti, con la consulenza scientifica di Luigi Cancrini e Francesca Romana De Gregorio. Una produzione Rai Fiction, prodotta da Duea Film, le musiche, composte e dirette da Stefano Arnaldi e Lucio Gregoretti, sono eseguite dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Ha fatto notare: "Non amo affatto la parola fiction, dovremmo trovare un altro modo per classificare quelli che in fondo sono film, ma per la tv. Tra tutti i miei film, Il bambino cattivo - ha spiegato il cineasta - è quello per cui ho inventato meno. Non mi sono lasciato andare a fantasticherie; mi sono posto il problema della verità".





Donatella Finocchiaro, Leonardo Della Bianca, Pupi Avati e Luigi Lo Cascio durante il photocall de "Il bambino cattivo"

Lettere



SANITÀ E DINTORNI

di CAMILLO VALGIMIGLI *

Dramma abbandono
visto da un bambinoIn occasione
della Giornata
per i Dirittidell'Infanzia, su [Rai](#) Uno
un film di Pupi Avati che
potrebbe essere usato
per formare gli operatori
della giustizia minorile

In occasione della giornata internazionale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, questa sera, su [Rai](#) 1 in prima serata, verrà trasmesso il film tv: "Il bambino cattivo". È senza dubbio una delle prime volte che in Italia un soggetto e una sceneggiatura su storie di separazione fra genitori colpevoli, su racconti riguardanti gli abbandoni dei minori e i loro inserimenti in strutture cosiddette alternative (case famiglia, comunità di accoglienza) in attesa di affido, adozione o quant'altro, vengono visti con gli occhi di un bambino. Il film l'ha scritto, girato e montato Pupi Avati: «Mi sto occupando di famiglia da molto tempo, ma la goccia che ha fatto traboccare il calice, il momento in cui ho avvertito la necessità di fare questo film, è stato quando ho letto del bambino conteso di Cittadella di Padova», ha raccontato il regista 75enne in un'intervista al Corriere della Sera. «Ovviamente - continua Avati - non è la trasposizione esatta di quella vicenda: è comunque una storia in cui l'unica vittima autentica è il figlio. Ho scritto il film in pochi giorni, tutto dal punto di vista di un dodicenne. Mi sono commosso ma è una commozione buona che fa bene. Certe cose le ho vissute anch'io, e sono purtroppo comuni a tante, troppe famiglie». Il film, scritto per la televisione, racconta la storia di Brando, undici anni, e della sua famiglia che si sta sgretolando sotto i colpi dell'incomprensione e dell'indifferenza. Una famiglia in cui nessuno ha ragione. La madre affonda nell'alcol e nella depressione e viene ricoverata in una clinica psichiatrica. Il padre nel frattempo trova una nuova compagna più giovane, rinunciando addirittura alla patria potestà. I nonni materni anziché prendersi cura del nipote, fanno una guerra spietata al genero per punirlo. L'unico punto di riferimento positivo per Brando è la nonna paterna, la quale, però, sottraendolo agli assistenti sociali finisce per aggravare la situazione. Inutilmente la donna chiede di essere ascoltata. Il giudice del Tribunale dei Minori non vuole sentire ragioni e tira dritto. Il padre e i nonni materni si trovano d'accordo per rinunciare al bambino. Così Brando viene affidato a una casa famiglia, dove paradossalmente e incredibilmente, in un primo momento, ricomincia a sentire un po' di calore, che ormai aveva dimenticato, da quando papà e mamma avevano iniziato una lotta senza tregua. Per il ragazzino è difficile non pensare al doloroso abbandono, a quanto accaduto, e sogna di poter ritornare quanto prima in famiglia e riabbracciare i suoi genitori. Il padre però purtroppo cede alla nuova compagna che non vuole Brando in casa, e quando lo va a trovare in comunità, non è per riprenderlo con sé, ma per annunciargli l'arrivo di un fratellino. La madre credendolo alleato del papà, convinta che non ci sia più alcuna possibilità per un loro ricongiungimento, lo apostrofa con la frase che dà il titolo al film: "Sei un bambino cattivo". È allora che Brando decide di andare a vivere con una coppia



che ha perso il proprio figlio, e da tempo chiede di adottarlo. A una condizione, però: "Non potrò essere il bambino che avete perduto, e non vi chiamerò mamma e papà". Il film è di un'attualità sconcertante: è uno dei tantissimi allontanamenti oggi in Italia di bambini e adolescenti dal proprio ambiente familiare, di ragazzi collocati - inseriti in contesti (case d'accoglienza, istituti, case famiglie), che sono sempre e comunque peggio della peggior famiglia: di fatto orfanotrofi, non luoghi o comunque strutture per così dire alternative con carenze e violenze psicologiche tali che avrebbero bisogno di maggior sorveglianza e controllo. Pupi Avati, riesce benissimo con scene commoventi, a volte addirittura strazianti a documentare e a descrivere come i ragazzini ospiti di queste comunità, dietro un'apparente durezza, tradiscano il bisogno di essere amati. Il film non si abbandona a fantasticherie, ed è ben lontano dalle fiction. Potrebbe essere ottimamente utilizzato nella formazione dei vari operatori della giustizia minorile: giudici, assistenti sociali, psicologi, educatori, famiglie. Operatori che sono oggi tra coloro più che mai alla ricerca di un ruolo e di una identità.

* psichiatra

Una lecchese nel film di Avati Deborah Bettega oggi su Rai Uno

Una lecchese nel film di Pupi Avati. Deborah Bettega, attrice e sociologa, organizzatrice di eventi, interpreta il ruolo della preside nel film "Il bambino cattivo".

Il film andrà in onda su Rai Uno oggi, in occasione della giornata dei diritti dell'infanzia.

Deborah Bettega, cresciuta in città, da anni trasferita a Roma, sorella di Cinzia Bettega consigliere comunale, ha alle spalle un lungo curriculum, è stata tra le presenze fisse del programma "Ci vediamo in tv" con Paolo Limiti, in "Casa Rai Uno" con Massimo Giletti, per poi sbarcare nel noto salotto "Piazza grande" con Giancarlo Magalli.

Tre lauree in tasca: scienze politiche, sociologia e scienze della comunicazione, un ricco curriculum fatto di ruoli più o meno importanti e ora il ritorno in tivù.

«Nel film di "Il bambino cattivo" faccio solo una piccola parte, interpreto il ruolo della preside, lavorare con Avati è stata una bella esperienza - racconta Deborah Bettega - . Il film è molto atteso e tocca un argomento di grande attualità».

La storia di un bambino conteso tra padre e madre. Brando interpretato da Leonardo Della Bianca, undici anni ed una famiglia che si sta sgretolando sotto ai colpi dell'incomprensione e dell'indifferenza. La madre di Brando viene ricoverata in una clinica a causa di una forte depressione,

mentre il padre, che nel frattempo ha una nuova compagna, rinuncia alla patria potestà. Brando viene affidato ad un istituto, dove ricomincia a sentire quel calore che ormai aveva dimenticato da quando i suoi genitori avevano iniziato una lotta senza tregua. Il bambino non riesce a non pensare a quei momenti dolorosi e poco alla volta si rifugia in un mondo tutto suo.

Oggi Deborah Bettega si occupa di pubbliche relazioni ed organizza eventi soprattutto a Roma. In quest'ultimo periodo sta promuovendo il film "Mr America" di Leonardo Ferrari Carissimi.

Continua nella sua carriera di attrice e l'aver partecipato al film di Avati è stata una grande soddisfazione. «Un incontro casuale, e poi la richiesta di fare la parte della preside. Sono stata molto contenta di essere tornata alle origini, di aver di nuovo calcato le scene - racconta Deborah Bettega - . Aspetto con ansia di vedere il film in tivù. A Lecco ci sono i miei affetti, la mia famiglia e gli amici di gioventù, appena posso torno volentieri a casa, soprattutto d'estate».

Famiglia a cui è molto legata e che sarà in prima fila davanti allo schermo per guardare il film e apprezzare l'interpretazione di Deborah Bettega.

Quanto al futuro? «Vedremo, le opportunità capitano quando meno le si aspettano, come l'incontro con Pupi Avati» conclude l'attrice lecchese. ■ P. San.



L'attrice lecchese Deborah Bettega con il regista Pupi Avati

Stasera su Rai1 il film-evento per l'infanzia "Il bambino cattivo"

Avati: «Difendo i bimbi dalle famiglie a pezzi»

Donatella Aragozzini

ROMA - «Bisogna essere sordi per non rendersi conto di qual è la situazione della famiglia nella società occidentale: la sua deflagrazione è sotto gli occhi di tutti». Pupi Avati parte da questa considerazione per parlare del suo film-tv *Il bambino cattivo*, stasera in prima serata su Rai1, in occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

La storia, «che il mercato cinematografico di oggi avrebbe rifiutato», è quella di un ragazzino di undici anni (Leonardo Della Bianca, già visto in *Habemus Papam* di Nanni Moretti)

Avati col piccolo Leonardo Della Bianca



che, dopo il divorzio dei genitori (Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro) e il tentato suicidio della madre, viene affidato a una Casa Famiglia, per poi essere adottato da una nuova coppia. «Mi sono identificato in questo bambino che assiste alla disgregazione del suo intero contesto familiare», prosegue il regista, anche produttore del tv-movie insieme al fratello Antonio, «lo ritengo un film necessario, che fissa in modo impietoso il bersaglio che ha davanti».



Televisione. Nel cast del film anche l'attrice cremonese Isabella Aldovini

Quando il figlio è vittima

*'Il bambino cattivo' di Avati
in prima serata su Raiuno*

ROMA — Pupi Avati torna in tv e lo fa con un film difficile, duro che non fa sconti, come *Il bambino cattivo* che tratta il tema, molto attuale, dei bambini contesi nei divorzi. Il tv movie in onda su Rai 1 stasera alle 21,10 è trasmesso in occasione della giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, è stato presentato ieri mattina a Viale Mazzini alla presenza del direttore generale della Rai Luigi Gubitosi, e del Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora; del vice dg Antonio Marano, del direttore di Rai Fiction Eleonora Andreatta e del direttore di Rai1 Giancarlo Leone. Per questa avventura il regista bolognese si è affidato a Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro genitori in crisi e del piccolo Brando (Leonardo Della Bianca). Il divorzio non consensuale della coppia ha degli strascichi terribili per il bambino che a 11 anni vede i genitori perdersi: la madre per l'alcool e il padre all'inseguimento di giovani amanti. Lui è trascurato e ha solo nella nonna paterna una figura di riferimento. Per Brando la dissoluzione della famiglia significherà l'approdo scioccante in una casa famiglia. Avati ha fatto notare: «Non amo affatto la parola fiction, dovremmo trovare un altro modo per classificare quelli che in fondo sono film, ma per la tv. Tra tutti i

miei film *Il bambino cattivo* — ha spiegato il cineasta — è quello per cui ho inventato meno. Non mi sono lasciato andare a fantasticherie; mi sono posto il problema della verità». Anche se la storia non è la trasposizione di quella del bambino conteso di Cittadella, in provincia di Padova, portato via da scuola dai poliziotti, Avati è rimasto molto toccato da quella vicenda. «Di storie così ce ne sono tante purtroppo. Mi sono identificato in questo bambino che assiste alla disgregazione del suo intero contesto familiare. Ma la verità è che oggi la società deve fare i conti con la famiglia che oggi è scaduta. Scaduta per mancanza totale di creatività di fiducia, di modelli ai quali ispirarsi», dice.

Luigi Lo Cascio fa notare: «E' un film che ci fa interrogare tutti su cosa significa essere oggi genitori, prendersi le giuste responsabilità. Parlare di queste cose, è fondamentale, dietro storie abbandono la maggior parte delle volte si nascondono non vicende legate a percosse o violenze, ma legate all'assenza, all'indifferenza, inadeguatezza. Nel mio caso sono un padre vanitoso, concentrato su me stesso. Io e Finocchiaro, che interpreta mia moglie, non ci facciamo scrupoli a strumentalizzare nostro figlio come testimone di ciò che accade, tirato ora da una parte ora dall'altra». Nel cast, c'è anche la cremonese Isabella Aldovini.



Una lecchese nel film di Avati Deborah Bettega oggi su Rai Uno

Una lecchese nel film di Pupi Avati. Deborah Bettega, attrice e sociologa, organizzatrice di eventi, interpreta il ruolo della preside nel film "Il bambino cattivo".

Il film andrà in onda su Rai Uno oggi, in occasione della giornata dei diritti dell'infanzia.

Deborah Bettega, cresciuta in città, da anni trasferita a Roma, sorella di Cinzia Bettega consigliere comunale, ha alle spalle un lungo curriculum, è stata tra le presenze fisse del programma "Ci vediamo in tv" con Paolo Limiti, in "Casa Rai Uno" con Massimo Giletti, per poi sbarcare nel noto salotto "Piazza grande" con Giancarlo Magalli.

Tre lauree in tasca: scienze politiche, sociologia e scienze della comunicazione, un ricco curriculum fatto di ruoli più o meno importanti e ora il ritorno in tivù.

«Nel film di "Il bambino cattivo" faccio solo una piccola parte, interpreto il ruolo della preside, lavorare con Avati è stata una bella esperienza - racconta Deborah Bettega - . Il film è molto atteso e tocca un argomento di grande attualità».

La storia di un bambino conteso tra padre e madre. Brando interpretato da Leonardo Della Bianca, undici anni ed una famiglia che si stacca gretolando sotto ai colpi dell'incomprensione e dell'indifferenza. La madre di Brando viene ricoverata in una clinica a causa di una forte depressione,

mentre il padre, che nel frattempo ha una nuova compagna, rinuncia alla patria potestà. Brando viene affidato ad un istituto, dove ricomincia a sentire quel calore che ormai aveva dimenticato da quando i suoi genitori avevano iniziato una lotta senza tregua. Il bambino non riesce a non pensare a quei momenti dolorosi e poco alla volta si rifugia in un mondo tutto suo.

Oggi Deborah Bettega si occupa di pubbliche relazioni ed organizza eventi soprattutto a Roma. In quest'ultimo periodo sta promuovendo il film "Mr America" di Leonardo Ferrari Carissimi.

Continua nella sua carriera di attrice e l'aver partecipato al film di Avati è stata una grande soddisfazione. «Un incontro casuale, e poi la richiesta di fare la parte della preside. Sono stata molto contenta di essere tornata alle origini, di aver di nuovo calcato le scene - racconta Deborah Bettega - . Aspetto con ansia di vedere il film in tivù. A Lecco ci sono i miei affetti, la mia famiglia e gli amici di gioventù, appena posso torno volentieri a casa, soprattutto d'estate».

Famiglia a cui è molto legata e che sarà in prima fila davanti allo schermo per guardare il film e apprezzare l'interpretazione di Deborah Bettega.

Quanto al futuro? «Vedremo, le opportunità capitano quando meno le si aspettano, come l'incontro con Pupi Avati» conclude l'attrice lecchese. ■ P. San.



L'attrice lecchese Deborah Bettega con il regista Pupi Avati



Avati sincero dalla parte dei bimbi



L'indice

Com'è andata

ORARIO DI TRASMISSIONE

QUALITÀ DEL PROGRAMMA

EQUILIBRIO NARRATIVO

di Mirella Poggialini

Quanti sono i bambini che, come il piccolo Brando de *Il bambino cattivo* di Pupi Avati, proposto da Raiuno mercoledì, vengono scaricati e offesi da genitori insipienti ed egoisti, sino a perdere quella famiglia che li aveva generati? È una riflessione amara che si estende a tutta una società inquieta e avida di sensazioni e trasgressioni, quella che il film-tv ha reso con grande acutezza e vivida partecipazione emotiva. Perché si coglieva, nella sceneggiatura e nella regia, una commozione sincera, nella quale la tragedia di Brando diventava quella di tutti, con momenti angoscianti. Ed è forse per questo che lo spettatore medio, goloso di "panem et circenses" per non pensare ai suoi guai, ha lasciato al melodramma di Canale 5 il primato (seppur di un soffio) della serata, facendo segnare ad Avati un comunque lusinghiero share del 17,86%, pari a 4.812.000 spettatori. La pellicola era dedicata alla Giornata per i diritti dell'Infanzia, per sottolineare il rispetto che si deve alla famiglia e alle sue funzioni nel rapporto con i bambini, tanto spesso vittime innocenti, anche se "tutelate" dalla legge, di egoismi pavidi, di ipocrisie melense, di istinti gabbati per sentimenti. E ben ha reso, il film, la realtà amara di una coppia male assortita, sebbene favorita dalla sorte e dal censo: in cui il figlio è usato come reciproco ricatto, è ingannato da false attestazioni di affetto che sono atti di possesso, per esser poi abbandonato quando altre urgenze incombono e le crisi coniugali diventano aspre tragedie. Un bambino solo, il "bambino cattivo". Che cerca amore perché sente di non riceverlo, che si inasprisce nelle spire dell'abbandono legalizzato: e ben ha reso il personaggio difficile il piccolo interprete, Leonardo della Bianca, che il regista ha guidato con mano amorosa. È triste pensare che non di invenzione si tratta, ma della resa autentica di fatti di cronaca: tanti sono i Brando divisi fra coniugi rissosi, e affidati a "case famiglia" per "liberare" i contendenti della loro presenza ora importuna, quando nascono "fratellini" o la contesa amara diventa perfino letale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Garante per l'Infanzia e Aiart: «Fiction di qualità»

ROMA. «Sono molto contento del successo ottenuto dalla fiction "Il bambino cattivo". Ringrazio Pupi Avati e la Rai e spero che questo film possa contribuire a far riflettere sulla necessità di porre concretamente al centro del nostro impegno, singolo e collettivo, il superiore interesse dei bambini e dei ragazzi. Sempre». Così Vincenzo Spadafora, Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza commenta gli ascolti della serata di mercoledì. Plaudisce anche il presidente dell'Aiart Luca Borgomeo: «Una fiction di qualità, come poche se ne vedono sui nostri schermi. Ci auguriamo che sempre più spesso soprattutto la tv pubblica investa su queste proposte culturali».



CANAL GRANDE**QUALI SONO I DIRITTI DEI BAMBINI?**

DI ANTONIO DI POLLINA

BRANDO ha undici anni e una famiglia sfasciata, indossa la maglietta del calciatore Benzema e sogna un giorno di giocare nel Real Madrid. I sogni vanno a spiacciarsi subito di fronte al divorzio dei suoi — professori, pressoché intellettuali, sicuramente radical-chic — e alla caduta in un percorso di case-famiglia e affidi fino a una rapida adozione visto che urgeva il lieto fine. **Il bambino cattivo**, film-tv passato su RaiUno mercoledì, è firmato da un Pupi Avati teso a evocare valori antichi (la nonna è l'unico essere umano nella vicenda). E conferendo al tutto un tono plumbeo e ortodosso da crociata tardiva — per dire, lo spirito delle puntate di *Don Matteo* al confronto è fresca aria francescana, nel senso del Pontefice attuale. Il tutto era confezionato per la Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia. Tema cruciale, ma il film ci diceva che il diritto principale di un bambino sarebbe quello di non avere due genitori imbecilli. Sacrosanto, ma qualcuno dovrebbe spiegare come si può garantirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ascolti di mercoledì

IL BAMBINO CATTIVO

Spettatori **4,8 mln** Share **17,9%**

CHI L'HA VISTO?

Spettatori **2,7 mln** Share **10,5%**

LE TRE ROSE DI EVA 2

Spettatori **5 mln** Share **19%**

LA GABBIA

Spettatori **979 mila** Share **4,7%**



Vincitori e vinti



Anna Safronik
Fiction contro fiction,

la soap batte il dramma sociale. Canale 5 sopra a Rai1 un prime time grazie a «Le tre rose di Eva 2», con Anna Safronik: 5.011.000 spettatori, 19% di share



Pupi Avati
Fiction contro fiction,

il dramma sociale superato dalla soap. Rai1 sotto Canale 5 in prime time: in onda c'è «Il bambino cattivo», di Pupi Avati, seguito da 4.812.000 spettatori, 17,9% di share



ASCOLTI

Prima serata

18,96%

Le tre rose di Eva **Canale 5**

Film tv

17,86%

Il bambino cattivo **Rai1**

Attualità

4,72%

La gabbia **La7**



GLI ASCOLTI	Le tre rose di Eva 2 Canale 5	Il bambino cattivo Rai Uno	Chi l'ha visto? Rai Tre	Il cosmo sul comò Italia 1
	18,96% 5.011.000 spettatori	17,86% 4.812.000 spettatori	10,52% 2.702.000 spettatori	10,4% 2.793.000 spettatori





3 televisione

DOMANDE A...

Luigi Lo Cascio

L'attore siciliano è un padre "indecente" in una fiction sul divorzio visto da un bambino

1. Il bambino cattivo: perché questo titolo?

Raccontiamo il divorzio dal punto di vista di un bambino, sottolineando come i minori finiscano per diventare delle pedine: vengono usati dai genitori per dirimere i conflitti o ricattare il partner. Da qui l'aggettivo "cattivo": il figlio si sente sotto processo, nonché colpevole.

2. Quanto soffrono davvero i bambini della separazione dei genitori?

L'ideale sarebbe che i figli crescessero con mamma e papà, anche perché da bambini si assorbe qualsiasi tensione che mina l'armonia familiare. Però, se l'amore finisce, io preferisco che la coppia "scoppi".

3. Come mai recita poco in tv?

Nessuno snobismo, anzi. La tv offre molte più possibilità narrative del cinema. Spero però che, nel tentativo di arrivare a tutti, non si vada verso un eccesso di semplificazione del linguaggio.

Francesca D'Angelo

Luigi Lo Cascio, 46 anni, ne *Il bambino cattivo*, su Rai Uno, alle 21, il 20 novembre.





ilGiornale



DOMENICA 24 NOVEMBRE 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XL - Numero 279 - 1,20 euro*



www.ilgiornale.it

FORZA ITALIA AL BIVIO

PRONTI ALL'OPPOSIZIONE

*Alla vigilia della decadenza Berlusconi avvisa Napolitano: «Io non mi umilio, reagiremo»
La rottura con la maggioranza potrebbe arrivare sulla manovra con tasse mascherate
Alfano dà il via libera alla sinistra: se lo pugnolate, nulla accadrà*

di Alessandro Sallusti

Queste ore potrebbero essere le ultime da senatore di Silvio Berlusconi. E per quanto Alfano e la sinistra urlino il contrario, credetemi, non è un fatto personale dell'ex premier. Se la decadenza per via giudiziaria (imminente sentenza di cassazione sull'interdizione dai pubblici uffici) è ineluttabile in quanto nella sola disponibilità dei magistrati, non altrettanto si può dire per la via politica che la sinistra mercoledì vuole imboccare con il voto in Senato. Per rendere quantomeno difficile questo affronto basterebbe che Alfano e compagni anteponessero al loro «fatto personale» di rimanere ministri ad ogni costo quello superiore di uomini liberi, coerenti e leali. Uomini che non mollano il capo nel momento decisivo, uomini che si rifiutano di collaborare con l'aguzzino qualsiasi sia il prezzo da pagare.

Ieri Berlusconi, parlando ai giovani di Forza Italia, ha detto chiaramente che lui di arrendersi non ha intenzione. Perché via lui la sinistra, come in parte sta già avvenendo, avrebbe la strada spianata. A stare immobili, ad assecondare i piani del gruppo di Alfano, ci aspettano solo più Stato, più tasse, più polizia fiscale, più Europa. E allora tanto vale fare chiarezza e non rendersi complici almeno di questo. Come? Che Forza Italia nelle prossime ore (la manovra finanziaria è in votazione in questi giorni) possa passare all'opposizione è un'ipotesi più che probabile. E per nulla drammatica. Il governo Letta-Alfano vuole andare avanti con una maggioranza risicata? Si accomodi. Napolitano vuole aprire una crisi per allargare la maggioranza a transfughi grillini? Faccia. In ogni caso parleremo di governi non più legittimati, neppure vagamente rappresentativi della volontà espressa dagli elettori nelle urne. Pezzi di partiti incompatibili che si mettono insieme per soddisfare, oltre che ambizioni personali, il piano di un Napolitano ormai non più lucido, fuori controllo e in preda a un delirio di onnipotenza.

Berlusconi ieri ha detto: non mi farò umiliare. Facciamo nostro questo invito: noi liberali non ci faremo umiliare. Facciamoci sentire, nelle piazze e ovunque, perché il bene del Paese coincide con il bene nostro, delle nostre famiglie e delle nostre imprese, oppure non è. E non lo sarà mai.

servizi da pagina 2 a pagina 8



SCANDALO RUBY

Una farsa chiamata giustizia

di Giuliano Ferrara

Sono piuttosto un realista che un apocalittico. Ma ora bisogna dirlo tutta. Una mostruosa macchinazione giudiziaria espropria la democrazia italiana e lo Stato di diritto del suo significato. Nessuno può tirarsi fuori dal giudizio. Nessuno può rifugiarsi, come fossero uno schermo neutrale, tecnico, dietro le surreali condanne nei processi Ruby1 e Ruby2 o al riparo delle procedure dell'accusa nell'imminente Ruby3 ovvero la devastante pretesa del pm di Milano di estendere all'imputato e alla sua intera difesa, testimoni e avvocati, le accuse di ostruzione (...)

segue a pagina 3

PD MASOCHISTA

Il «plebiscito» per Renzi? Già sprecato

di Paolo Guzzanti

Prima di tutto, su di lui hanno messo in circolazione una battuta feroce: «Renzi è l'unico bambino che mangia i comunisti». Poi la grande proletaria si è mossa. Il partito. Anzi, il Partito mausoleo, quello che conserva i gioielli della corona del passato mai rinnegato, e sono state botte da orbi. D'Alema gli ha dato dell'ignorante, del superficiale - e nel Pci di Togliatti il delitto di superficialità poteva costare, politicamente, la testa - e dell'abile parlatore sostenuto da un *parterre de rois* che va da Briatore a Carlo De Benedetti, anche se fra quei *rois* ci sono (...)

segue a pagina 6

RIENTRA LO SCIOPERO

Zero risparmi, meno servizi E Genova sembra la Grecia

di Vittorio Feltri

Gli avvenimenti di Genova dimostrano che il Paese - la sua politica e la sua pubblica amministrazione - è in grado di assumere esclusivamente decisioni sbagliate, destinate a perpetuare una situazione di dissesto (...)

segue a pagina 10

DIPLOMAZIA & FEDE

Putin cerca un nuovo alleato: Papa Francesco

Roberto Fabbri

a pagina 12

EDIZIONE DELLA MATTINA

In Sardegna

IL CANE SALVATO COMMUOVE INTERNET

Oscar Grazioli

Si chiama Sasha ed è il volto - anzi, il muso - della speranza nascosto nel fango di Sardegna. Il video del salvataggio di questa cagnetta, strappata alla violenza dell'alluvione, non rende la tra-

gedia meno spietata e non fa dimenticare il dolore per i 16 morti. Però ci aiuta a ricordare che nelle catastrofi naturali anche gli animali spesso sono vittime. E la Rete si commuove.

a pagina 18

Cucù

di Marcello Veneziani

Pappa buonista per bimbi cattivi

La fiction di Raiuno è una specie di Racconto Popolare di Stato per edificare le masse. Con gli anni hanno perso ascolti ma viaggiano pur sempre su cifre rilevanti. Mi è capitato di curiosare in alcune recenti fiction, da *Olivetti a Rossella*, per dire delle più recenti. Stucchevoli e superficiali nei dialoghi, recitate mediamente da cani, con qualche eccezione, scontate e banali, sempre con questa pappa del cuore che divide nettamente i buoni (progressisti, femministi, un po' socialisti) e cattivi

(conservatori, autoritari, virtualmente fascisti). Insopportabile. Poi mi capita d'incrociare sull'astessarete un film per la tv di Pupi Avati, *Il bambino cattivo* e mi si apre il cuore. Trovo uno spaccato verace di vita reale, presentato senza vaselina e manlerismo politicamente correct. Racconta, tenera e crudo, il dramma di un bambino, la sua solitudine, la follia delle madri, l'egoismo dei padri e delle compagne, le famiglie che si difendono con terribile noncuranza nei confronti del bambino, l'amore antico e

vero di una nonna, sottoposta a indagini perché non voleva lasciare il bambino agli assistenti sociali, ma lo educava addirittura alla religione, con le assistenti da soviet che le fanno i verbali per l'impudenza reazionaria. Ho ritrovato finalmente una ventata di aria buona, di umanità vera, di dolore e di amore autentici, fuori da quella glassa ideologica che lo deturpa fingendo di cauteriarla. Dopo tanto insopportabile buonismo formato standard finalmente un bambino cattivo parla al cuore.



*FATTE SALVE LE AREE SOGGETTE AD ABBONAMENTI IN VENDITA PERIODICA. PER INFORMAZIONI: 02 76111111



NON ABBIAMO DOVUTO INVENTARE NIENTE

di Silvia Battazza

«Tutti pensavano ai loro problemi di adulti mentre quel piccolo a Padova veniva stratonato, spinto, "strappato" davanti alla scuola tra nonne, zie, genitori e polizia». La difficile condizione dei figli di genitori separati ha ispirato Pupi Avati per "Il bambino cattivo". Il film andrà in onda su Rai1 il 20 novembre in prima serata, in occasione della Giornata mondiale per i diritti dell'infanzia. «È una storia che avevo dentro di me – racconta il regista –, da piccolo sognavo di essere amato più degli altri»

Il bambino
CATTIVO

Rai 1

Lo vediamo entrare nella sede Rai di Viale Mazzini insieme al fratello. Hanno con loro una cassetta video. Si dirigono in Sala A. Incuriositi ci avviciniamo. Aspettiamo. Parlando con un gruppo di tecnici, poi riusciamo a capire che sono venuti per controllare che il nastro con il loro ultimo film sia pronto per la proiezione alla stampa. Sono in grande anticipo, perché manca più di una settimana all'evento. Ci stupisce anche che sia proprio il maestro Pupi Avati a fare la verifica. Lui in persona. Poi lo coinvolgiamo in una chiacchierata e capiamo subito che la frase "la grandezza dipende anche dall'amore con cui si curano i particolari" gli calza a pennello. Così, quasi sprofondati su un divanetto troppo morbido, comincia a raccontarci del suo film "Il bambino cattivo": per lui un vero e proprio debutto nella fiction. «È una storia che avevo dentro di me da molto tempo. Io mi occupo di famiglia – dice sorridendo –, nel senso che sono sposato da quarantanove anni e quindi sull'argomento so tutto. Credo di aver fatto i mestieri più difficili del mondo: il regista cinematografico, il marito, il padre e ora anche il nonno. Ho maturato, insomma, una bella esperienza in questo campo. Ho raccontato soprattutto i papà. A loro ho dedicato tre dei miei film e mi sono concentrato sui cambiamenti che la figura paterna ha subito nel tempo. Mi sono reso conto che è andata man mano erodendosi, è quella che nell'ambito familiare si è più deresponsabilizzata».

E le madri?

Certo anche loro non sono da meno. Le famiglie di oggi, rispetto alla crescita dei figli come cittadini corretti, hanno delle responsabilità enormi e crescenti perché c'è questo senso di "relativismo", come dice il Papa, per il quale ognuno si fa i cavoli propri, pensa di essere sempre dalla parte della ragione. Ecco perché spesso la gente non si rende conto neppure del tipo di figlio che sta crescendo. Accompagnando a volte il mio nipotino a scuola, mi sono reso conto che in una classe di ventidue bambini di tredici anni, venti sono figli di genitori separati. È un numero che non si giustifica. Non possono essere tutti pazzi, tutte persone da internare, pericolose. Magari qualcuna sì, e per



queste il divorzio e la separazione sono sacrosanti, ma non posso pensare che tutti siano così assolutamente incompatibili. Hanno semplicemente ceduto davanti alle prime difficoltà, al primo inciampo, alla prima contrarietà. Sono tutte famiglie saltate per aria al primo soffio di vento.

Questo cambiamento nella famiglia la preoccupa?

Non mi interessano i genitori, sono adulti. Mi preoccupa semmai per le vittime che molto spesso questi genitori lasciano sul campo. E queste vittime spesso me le trovo vicino. Ad esempio, i miei assistenti, parlo di ragazzi con una sensibilità molto forte, sono quasi tutti vittime di situazioni familiari molto dolorose. Per loro divento lo psicologo, il



parroco, il confessore, il medico, sono un po' tutto per questi ragazzi. Sono quel genitore che non hanno mai avuto.

Come nasce "Il bambino cattivo"?

Nel giorno in cui, guardando la televisione, ho visto quelle immagini strazianti del bambino di Padova stratonato, spinto, "strappato" davanti alla sua scuola tra nonne, zie, genitori e polizia. Una cosa terrificante. Tutti stavano pensavano ai loro problemi di adulti e nessuno si è minimamente interessato a quel povero bambino che alla fine è stato affidato ad una casa famiglia.

A bocce ferme, come giudica il suo film?

Ne sono orgogliosissimo. L'ho scritto di getto, senza nessuna incertezza. È una storia dove veramente la fantasia e la mia creatività non sono servite a nulla. Era già tutto nei fatti. Non abbiamo dovuto inventare niente. Sarebbe stato scorretto. Di fronte alla verità bisogna avere molto rispetto, perché si entra in contesti in cui molti si riconosceranno.

Crede che servirà a risvegliare qualche coscienza?

Parto dal presupposto che la gente pensa sempre che i problemi riguardino gli altri, magari i vicini di casa. La nostra società è fatta così. È un bel trucco che ci hanno insegnato i politici, i giornalisti e anche le istituzioni: meglio puntare il dito su qualcuno, il colpevole. La colpa non è mai nostra. È un bell'alibi per non ammettere i propri errori. Gli specchi servono anche per guardarsi, fermarsi un attimo e pensare. Io l'ho fatto. Non mi sento certo simile a quel genitore terribile che racconto, perché arriva davvero all'estremo, ma qualcosa di autobiografico c'è anche in questo film. Lo ammetto.

Ci può raccontare cosa?

Non lo dirò mai. Solo mia moglie lo sa.

Quali sensazioni ha provato scrivendo questa storia?

Mi sono commosso spesso durante la stesura. Ho

condiviso il pianto di questo bambino nei momenti di strazio. L'ho sentito molto vicino. Quando si diventa anziani, e io con i miei settantacinque anni lo sono, si torna bambini, all'infanzia. La vita è un'ellisse: da bimbo diventi maturo e allora ragioni per somme e sottrazioni, valuti la convenienza delle cose e poi c'è un momento in cui torni a casa. Tra bambini e vecchi c'è un forte legame, un punto di contatto che permette loro di capirsi senza parlare: è la vulnerabilità. Quel bambino che si chiama Ildebrando, soprannominato Brando, improvvisamente io l'ho fatto diventare me stesso. Quando ho portato questo monologo, questo flusso di coscienza a Luigi Cancrini, che di problematiche infantili sa tutto, si è stupito nell'apprendere che l'aveva scritto un bambino di settantacinque anni e non uno di dieci. E, come diceva Picasso, "ci vogliono molti anni per diventare giovani".

Pupi Avati all'età di Brando che sogni aveva?

Avevo un sogno grande: quello di essere amato molto più degli altri (*ride di gusto ndr*). Ero un bambino con la presunzione di piacere tantissimo a tutti. Ma, siccome non avevo nessun elemento che mi rendesse seducente, allora cercavo tutti i trucchi e gli espedienti per attirare le ragazze. Era la loro attenzione che mi interessava. Ammetto che questo desiderio mi ha accompagnato per tutta la vita e ha determinato anche molte delle mie scelte professionali.

Anche quella di diventare regista?

Certo. Tanta gente non lo dice, io invece non mi vergogno ad ammetterlo. Sono diventato un regista perché volevo far colpo sulle donne. Non faccio come tanti, quelli cioè che si prendono sul serio e spiegano le loro scelte professionali caricandole dei destini del mondo.

Il ricordo più bello della sua infanzia?

È legata all'orchestra e a quella volta che siamo partiti per la Spagna con un pullmino. Andavamo a suonare il jazz. Eravamo tutti ragazzetti deresponsabilizzati,



senza famiglia, senza problemi. Ci sentivamo qualcosa che non eravamo. La situazione era esaltante: jazz, giovinezza e amicizia. Tutti ingredienti di uno stesso mix che non è possibile replicare. Ho avuto anche altre grandi soddisfazioni, ma quella gioia così piena è stata unica. La chiamo nostalgia del presente. In quel momento lì ci siamo resi conto che quello che ci stava accadendo non si sarebbe mai più ripetuto con la stessa intensità e lo stesso coinvolgimento.

E quello che l'ha ferita di più?

È stato vedere mia madre la notte in cui morì nostro padre in un incidente stradale. La ricordo dilaniata dalla sofferenza, un dolore che l'ha accompagnata per anni e anni. Era molto giovane, aveva tre bambini

piccolissimi ed era innamorata pazza di suo marito. Noi il dolore della perdita del nostro papà l'abbiamo visto sul volto della nostra mamma, non sapevamo neppure cosa fosse la morte. Non credevo fosse per sempre. Quella notte del 1950 è stata la porzione più dolorosa della mia, della nostra vita.

Che tipo di padre è lei?

Sono stato un pessimo padre perché mi sono dedicato moltissimo al lavoro. Il mio campo è straordinariamente competitivo. Devi essere continuamente presente, devi guardare cosa fanno gli altri per fregarli. Chi lo nega è bugiardo. C'è una torta e il numero di fette disponibili è limitato: se la danno a te, un altro non la riceve. E questo non ci aiuta ad essere migliori. Ci rende peggiori. La competitività che mi ha accompagnato per

quarantacinque anni ha fatto sì che guardassi molto al lavoro e poco alla famiglia e ai miei figli. Loro sono stati cresciuti, "nutriti" ed educati da mia moglie. Poi, quando sono diventati un po' più grandicelli, improvvisamente ho capito che si stava creando un rapporto, una vicinanza. Purtroppo li ho condizionati, li ho marchiati.

In che senso?

Io e mia moglie abbiamo fatto di tutto per dissuaderli, ma il cinema è entrato nel loro Dna. Sono condannati ad essere figli miei, e in questo mestiere non aiuta. Ma non posso dirgli che quello che è stato il mio sogno non può essere anche il loro. ■



Il bambino cattivo

Mercoledì
20 novembre
ore 21.10
Raiuno

Un bambino vittima delle liti in famiglia

Donatella Finocchiaro, 43 anni, Luigi Lo Cascio, 46 anni, e il piccolo Leonardo Della Bianca, 10 anni, insieme nella foto, nei ruoli di Flora, Michele e del loro figlio Brando, sono i protagonisti del film TV *Il bambino cattivo*, in onda mercoledì 20 novembre su Raiuno alle 21.10, in occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. È la storia di un bambino, figlio di una coppia di professori universitari in conflitto da anni, vittima dei litigi e delle recrimina-

zioni dei genitori. Donatella Finocchiaro è laureata in Giurisprudenza e ha debuttato nel cinema con un ruolo da protagonista nel film *Angela*, del 2002. Anche Luigi Lo Cascio ha iniziato la carriera nel cinema come protagonista: ha esordito nel 2000 con *I cento passi*, e grazie a questo film ha conquistato il David di Donatello come migliore attore. Leonardo Della Bianca ha debuttato al cinema nel 2011, apparendo in tre film: *Habemus Papam*, *Sarò sempre tuo padre* e *Il padre e lo straniero*.

I protagonisti della TV visti da Platinette

IL MAESTRO PUPI AVATI PORTA IL GRANDE CINEMA IN TELEVISIONE



Con il film TV "Il bambino cattivo", su Raiuno, il regista bolognese ha dimostrato che anche questi prodotti, considerati quasi "di serie B", possono essere di alta qualità artistica

di **Platinette**

Milano, dicembre

Una visibile linea separa di solito i film nati per il cinema dai cosiddetti "televisioni", o, come si dice oggi, film TV: nel confronto, si considerano i secondi quasi "prodotti di serie B". Ma la linea diventa invisibile quando dietro la macchina da presa di un film televisivo arriva un regista del grande cinema, "prestato" alla televisione con tutto il peso del nome che porta. Parlo, in questo caso, di **Pupi Avati**, che ha rappresentato, e rappresenta, nel mondo del cinema italiano almeno da trenta anni. Avati ha precedenti in TV che risalgono addirittura al 1978, quando diresse per la Rai lo sceneggiato *Jazz band* e poi, nel 1986, si dedicò persino a uno show, *Hamburger Serenade*, che rese famosi i due presentatori, Nik Novecento e Beatrice Macola, purtroppo prematuramente scomparsi. Stavolta Avati ha trattato, con la delicatezza dovuta (ma anche senza fare sconti), lo spinosissimo tema dei figli di genitori separati nello splendido film *Il bambino cattivo*, che Raiuno ha mandato in onda in prima serata il 20 novembre, in coincidenza con la Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Definire toccante l'opera di Avati è riduttivo: il bambino, Brando (interpretato dal decenne **Leonardo Della Bianca**, dalla bravura imbarazzante nel ruolo del figlio "preso in mezzo" tra i

genitori in fase di separazione, più che inferociti tra loro), deciso a non parteggiare né per la mamma né per il papà, è un piccolo monumento della recitazione infantile. E proprio il suo punto di vista, che costella tutto il film con i commenti della sua voce fuori campo, è il filo conduttore che annoda l'intera vicenda. Questa scelta, oltre ad aggiungere calore alla storia, ci guida, con la mente di un bambino al posto della nostra, dentro la sofferenza che si può provare quando ci crolla intorno l'unica vera sicurezza della vita: la famiglia. La mamma, Flora (**Donatella Finocchiaro**, ottima prova in un ruolo non facile), stressatissima e piena di problemi con l'alcol, sfasciata sia dentro sia fuori, fronteggia un marito assente come Michele (il bravo **Luigi Lo Cascio**). E pure la scelta degli attori, volti tutto sommato poco noti in televisio-

ne, dà ancora più spessore e credibilità alla storia, fino a farla risultare, paradossalmente, più vera della verità.

Dopo avere visto il film, ora sappiamo che, in una separazione, i bambini sono le vittime e i genitori i carnefici: non serve che questi ultimi siano violenti per definirli perfidi (in tutto il lungo film, il padre Michele rifila al figlio Brando giusto un ceffone), perché il problema vero, che salta fuori con chiarezza, è l'egoismo degli adulti che sempre rivendicano i loro "spazi", la loro libertà, come se la famiglia fosse una prigionia e i figli un accessorio. A bilanciare una vicenda in cui la cattiveria travolge tutto e tutti, erano necessarie alcune piccole "delicatezze", sparse come petali nella sceneggiatura. E sono arrivate con due attrici di nome come Erika

Blanc, Signora del teatro italiano (grande anche e soprattutto quando appare in un cameo, come in questo caso), e Patrizia Pellegrino, per la prima volta traghettata dalla mano sicura di Avati nella parte di una donna nella sua maturità. Per il resto, il linguaggio del film è crudo quanto la realtà che voleva rappresentare. Il piccolo Brando, fin dall'inizio, definisce il luogo dove vive "una città di m..." e, per varie volte, ripete la parolaccia, aggiungendone poi altre, ogni tanto, nella conversazione. Nella vita reale sono termini che suonano fin troppo familiari, ma in televisione producono ancora un leggero imbarazzo: non per l'uso, più o meno necessario, ma perché, se utilizzati in un contesto come quello di questo film, risultano ancora più esplosivi. È come se avessero un peso maggiore, come se fosse inevitabile anche per i bambini, quando c'è sofferenza, esprimersi così. Quando si soffre, certo, non si sta lì a cercare la parola più adatta.

Spesso la TV ci procura disagio, e per motivi tra i più differenti. Quello che però si prova davanti al grande film di Avati ha un amarissimo sapore. Perché ci spiega che, sia pure nel rispetto delle leggi e delle convenzioni sociali, gli egoismi personali sono un cancro incurabile che uccide senza terapie possibili quel nucleo fondamentale della nostra vita che da sempre si chiama famiglia.

Sempre Vostra Platinette



Roma. Le stelle del film TV "Il bambino cattivo", che è andato in onda su Raiuno: da sinistra, Donatella Finocchiaro, 43 anni, l'interprete di Flora, la mamma; Leonardo Della Bianca, 10 anni, che nel film è il figlio Brando; il regista Pupi Avati, 75 anni; e Luigi Lo Cascio, 46 anni, l'interprete di Michele, il padre. "Gli attori scelti da Avati sono volti tutto sommato insoliti per la televisione. E questo, oltre alla loro ottima prova di recitazione, ha dato ancora più spessore e credibilità alla storia", scrive Platinette.



La pagella

di MIRELLA POGGIALINI*

Una Silvia alla moda

- 8** a **Il bambino cattivo** di Raiuno, che coinvolge e commuove: l'angoscia di un bambino diviso fra genitori egoisti, la sua solitudine amara. Il lieto fine non basta!
- 7** alla «nuova» Silvia Toffanin in **Fashion Style** su **La5**, giurata disinvolta e spiritosa che si occupa con garbo di nuovi stilisti o presunti tali.
- 4** a **Masterpiece** di Raitre, buona idea mal realizzata, finto talent e vera sceneggiata, senza l'ombra di ciò che si dice «letteratura».

* critico televisivo del quotidiano Avvenire